

Audizione Unioncamere

**Commissione straordinaria per la verifica
dell'andamento generale dei prezzi al consumo e
per il controllo della trasparenza dei mercati**

Senato della Repubblica

ANALISI SU PREZZI E TARIFFE
2008

Roma, 17 Marzo 2009

INDICE

PREMESSA.....	3
L'ANDAMENTO DELL'INFLAZIONE NEL 2008 E IL CONFRONTO CON L'AREA EURO.....	4
Inflazione italiana ai massimi dell'ultimo decennio.....	4
La dinamica dei prezzi nell'area euro.....	11
Si apre il differenziale di inflazione tra Italia e area euro.....	13
I PREZZI DEL COMPARTO ENERGETICO	14
Il petrolio ha guidato i prezzi di prodotti e tariffe energetiche.....	14
Le tariffe energetiche in Europa.....	18
Carburanti: nell'ultimo anno aumenta lo stacco con il resto d'Europa.....	20
Approfondimento 1 - La filiera dei carburanti in Italia.....	23
Approfondimento 2 - Energia elettrica e del gas naturale a 10 anni dalla liberalizzazione.....	28
Approfondimento 3 - Il monitoraggio dei prezzi pagati dalle PMI.....	32
I PREZZI DEL COMPARTO ALIMENTARE.....	37
Inflazione alimentare in aumento nel 2008.....	37
L'attività di monitoraggio dell'Osservatorio "Prezzi e dei Mercati" di Unioncamere.....	39
Il costo della spesa nella GDO: andamenti recenti.....	42
Filiere alimentari: rincari in tutta Europa.....	44
I PREZZI DEI BENI NON ALIMENTARI E DEI SERVIZI	48

Si ferma all'1.5% inflazione dei beni non alimentari.....	48
Servizi privati spinti da rincari nei trasporti e servizi per la casa.....	49
L'EVOLUZIONE DELLE TARIFFE PUBBLICHE.....	53
Tariffe a controllo nazionale.....	53
Tariffe a controllo locale.....	56
CONCLUSIONI.....	57

PREMESSA

Nel 2008 l'inflazione ha toccato un nuovo massimo decennale sostenuta dai rincari di molti generi alimentari di prima necessità, come pasta e pane, dall'aumento dei carburanti e delle tariffe di energia elettrica e gas per uso cottura e riscaldamento. La matrice del fenomeno è rinvenibile nell'ascesa dei corsi del greggio e delle materie prime agricole, come il frumento, il mais e la soia.

Gi esperti si sono prodigati nel tentativo di distinguere il ruolo che in questi rialzi è stato esercitato dai fondamentali della domanda e dell'offerta, con nuovi paesi grandi consumatori, come Cina e India, incamminati in un sentiero di rapido sviluppo economico, e dai vincoli della capacità estrattiva e di raffinazione nel caso del petrolio e alla riconversione delle colture alla produzione di bio-combustibili per i dei cereali, e quanta parte è, invece, da ricondurre all'eccesso di liquidità monetaria che si è riversato oltre che sul mercato petrolifero anche su quelli delle altre materie prime, dei mercati mobiliari e immobiliari.

In questo dibattito in cui si è tentato di isolare il "contributo della speculazione" si è innestato anche il tema della cronica esposizione a shock di questa natura da parte di un paese fortemente dipendente come il nostro, e sulle conseguenze dei rincari del greggio per famiglie e imprese.

Tutto ciò ha sollevato vaste preoccupazioni. Le associazioni dei consumatori hanno lamentato aumenti indebiti che hanno messo sotto pressione i bilanci familiari.

In questo dibattito risolutivo è stato l'equilibrio delle quotazioni che è venuto consolidandosi in questi mesi recenti, con l'emergere della crisi finanziaria internazionale: anche nella fase di recessione globale più profonda degli ultimi decenni, come è quella che stiamo attraversando, le quotazioni delle materie prime agricole per quanto calate, confermano ancora i livelli di inizio 2007, che rimangono comunque i più elevati osservati dalla seconda metà degli anni '90. Queste evidenze testimoniano da un lato che esiste certamente un contributo dei fondamentali a sostegno dei prezzi attuali. Dall'altro, il fatto che siano trascorsi solo pochi mesi dai massimi storici toccati da molte *commodity* e la rapidità con cui la discesa si è prodotta rivelano che alla base di quelle quotazioni "anomale" vi è stato certamente un eccesso di liquidità mondiale, figlio di oltre un lustro di tassi di interesse eccezionalmente bassi, e con ogni probabilità anche di una componente di speculazione finanziaria.

La storia degli ultimi sei mesi rivela come al crollo delle quotazioni del petrolio è seguita una rapida discesa dell'inflazione al consumo. Il rallentamento dell'inflazione è stato guidato dal calo dei carburanti, sebbene con ritmi inferiori a quelli osservati nei

principali paesi europei come Germania, Francia e Regno Unito. Vi sono ancora ampi margini per un'ulteriore calo su questo versante come testimoniato dall'aumento dello stacco tra i prezzi industriali italiani e europei della benzina. Anche le tariffe dell'energia elettrica e del gas devono ancora recepire pienamente la brusca caduta delle quotazioni del petrolio dell'ultima parte del 2008.

Nonostante il recupero del potere d'acquisto permesso dalla caduta dei prezzi dell'energia, le prospettive per i consumi non sono rosee. Gli acquisti da parte delle famiglie di beni durevoli come automobili, elettrodomestici e mobili, e di semidurevoli come l'abbigliamento e le calzature sono pesantemente ridimensionati. Il clima di incertezza che grava in particolare sulle prospettive del mercato del lavoro determina una riduzione della propensione al consumo.

In questo scenario il mercato alimentare gioca un ruolo centrale poiché un calo dei prezzi dei generi di prima necessità, laddove reso possibile dalla diminuzione delle materie prime, gioverebbe soprattutto alla famiglie meno abbienti. Il monitoraggio sui prezzi dei generi alimentari dell'Osservatorio "Prezzi e Mercati" di Unioncamere segnala che è ancora in corso una fase di assestamento dei prezzi alla produzione che si manifesta con un forte calo dell'inflazione alla produzione alimentare. Il rallentamento dei prezzi alla produzione interessa particolarmente gli oli, il latte e i suoi derivati e la pasta. In considerazione della fase non florida attraversata dai consumi, è lecito attendersi che questa tendenza sarà trasmessa a valle rapidamente nel corso dei prossimi mesi.

A questi ritmi, la riduzione delle quotazioni delle materie prime potrà favorire una rapida discesa dell'inflazione anche sotto all'1% nella prima metà del 2009, se tutti gli attori lungo la filiera dei prezzi continueranno a collaborare verso il sostegno dei consumi.

La discesa dell'inflazione è la condizione necessaria per favorire un recupero significativo del potere d'acquisto da parte delle famiglie e precludere al rilancio dei consumi sin dalla seconda metà del 2009. In caso contrario, con uno scenario di inflazione stabilmente al di sopra del 2%, l'esito sarebbe una più severa e prolungata recessione dei consumi, con tutta probabilità estesa sino a tutto il 2010. Serve quindi lo sforzo di tutti gli attori lungo la filiera per accelerare l'uscita della nostra economia dalla crisi.

Con rincari che si concentrano su molti beni di prima necessità sarebbe parimenti importante mettere in campo tutta la strumentazione volta a trovare modalità di intervento più o meno diretto sui prezzi, certamente non di amministrazione, ma quantomeno di costante sorveglianza. Anche per questo, il Governo, tramite anche la figura del Garante dei prezzi, ha ribadito l'obiettivo di monitorare sistematicamente la

dinamica dei prezzi, coinvolgendo gli appositi Uffici delle Camere di Commercio e l'Unioncamere.

Partendo da queste rinnovate attribuzioni, il sistema delle Camere di Commercio avvierà prossimamente un monitoraggio dei prezzi e delle tariffe locali, per accrescere la trasparenza informativa nei confronti di imprese e consumatori.

Le Camere di Commercio, con il coordinamento dell'Unioncamere, si candidano dunque a favorire una migliore comprensione dei fenomeni, a inquadrarne i limiti e le carenze strutturali, a suggerire le ipotesi di intervento al fine di promuovere esiti più efficienti per il consumatore finale, in particolare famiglie e PMI.

Il presente documento vuole fornire un quadro aggiornato circa gli elementi informativi che il sistema camerale è in grado di offrire per una migliore comprensione dei fenomeni in atto.

L'ANDAMENTO DELL'INFLAZIONE NEL 2008 E IL CONFRONTO CON L'AREA EURO

Inflazione italiana ai massimi dell'ultimo decennio

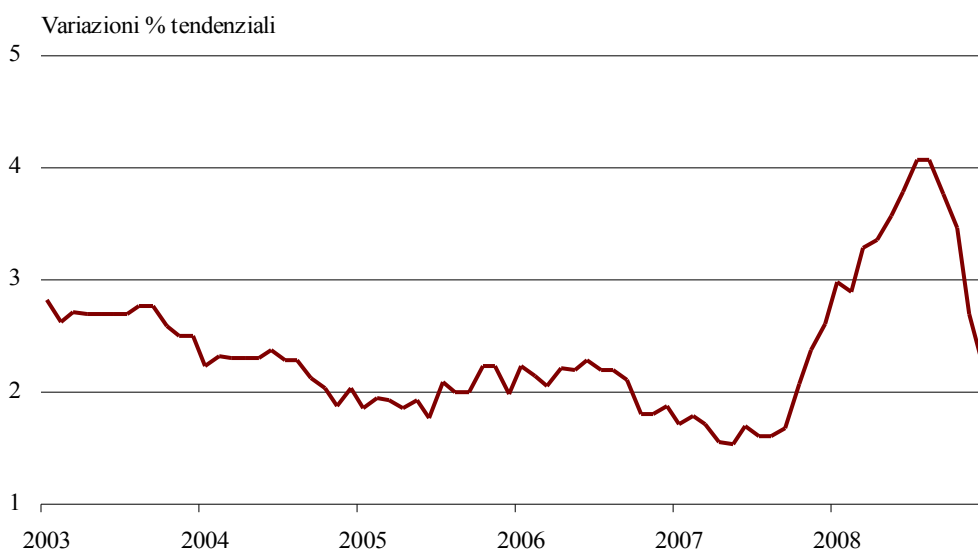
Il 2008 si è chiuso con un'inflazione che in media annua è stata del 3.3%.

Alla base di questo risultato si individuano due tendenze contrapposte: la prima, che ha contraddistinto tutta la prima parte dell'anno sino all'estate, caratterizzata da forti rialzi dei prezzi dei generi alimentari dell'energia, e una seconda parte, nei mesi autunnali, segnata dalla discesa dei prezzi dei carburanti e dal conseguente ridimensionamento dell'inflazione.

Nel complesso, il saggio medio di crescita dei prezzi registrato nell'anno 2008 risulta abbastanza elevato, il che accomuna tutti i paesi europei.

Il 2008 ha archiviato una fase di significativa accelerazione della dinamica dei prezzi, che ha raggiunto nella stagione estiva uno dei valori più elevati toccati nella storia degli ultimi 10 anni. La fase di rincari ha avuto origine con la fine dell'estate 2007 e ha determinato una accelerazione dell'inflazione di oltre due punti e mezzo percentuali: da valori dell'1.6% dell'estate 2007 in meno di dodici mesi l'inflazione è balzata sino al 4.1% dell'agosto 2008, passando per il 3% del mese di gennaio 2008.

Inflazione totale



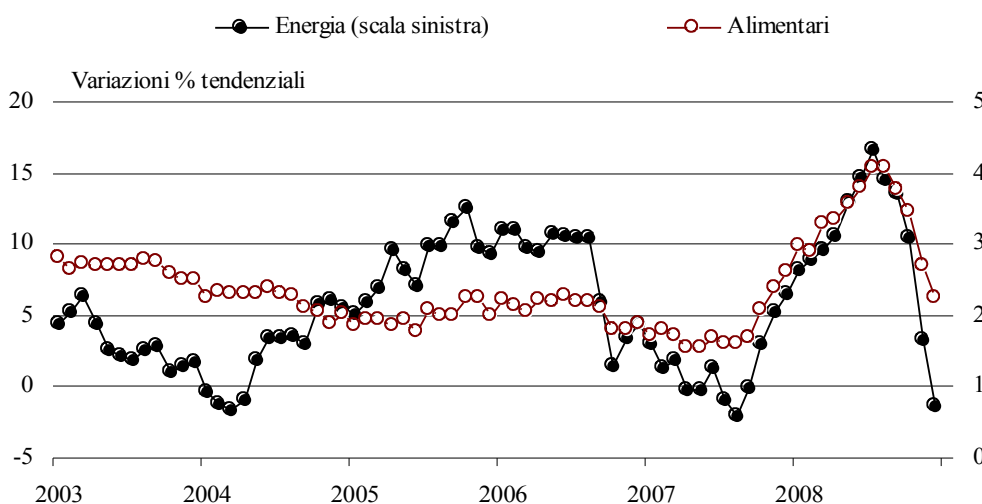
Fonte: elaborazioni REF su dati Istat (NIC)

Il periodo più caldo dal punto di vista dell'intensità con cui i rincari si sono prodotti è localizzato a cavallo della prima metà del 2008 quando all'ascesa dei prezzi degli alimentari si è venuto sommando il contributo dei rialzi dei prezzi del petrolio.

Alla base degli aumenti si ritrovano infatti due importanti voci di spesa per i consumatori: energia e alimentari, che insieme pesano per circa il 25% dei consumi di una famiglia media e che sono responsabili di circa l'80% della maggiore inflazione registrata fino all'estate.

Il prezzo del petrolio, spintosi oltre i 140 dollari al barile nel corso del 2008, è sostanzialmente raddoppiato rispetto al 2007. A questo proposito va sottolineato che sul versante energetico ciò che hanno recepito i prezzi al consumo sono in prevalenza quegli effetti che si identificano come di impatto diretto, ossia non mediato da altre componenti di costo e che vanno a influenzare direttamente i derivati del petrolio. L'inflazione energetica è cresciuta oltre il 16% in ragione d'anno, toccando l'intensità massima in estate e questo nonostante il nostro paese, al pari delle altre economie europee, che condividono la moneta unica, abbia beneficiato del rafforzamento del tasso di cambio dell'euro rispetto al dollaro per buona parte del 2008, il che ha in parte bilanciato l'aggravio di costo della materia prima importata. L'accelerazione della componente energetica dell'indice dei prezzi ha così contribuito per circa il 50% della maggiore inflazione registrata tra gennaio e agosto del 2008 (pari a quasi 5 decimi di punto).

Inflazione



Fonte: elaborazioni REF su dati Istat (NIC)

Così come il petrolio, anche i corsi delle materie prime agricole stanno alla base dell'innalzamento dell'inflazione. I mercati cerealicoli in particolare hanno generato delle pressioni sul comparto. Le quotazioni dei frumenti hanno evidenziato una fiammata durante l'estate del 2007, fenomeno che ha innescato la rincorsa dei prezzi a valle, al consumo. I maggiori rincari si sono registrati nella filiera del pane e derivati e in quella dei beni lattiero caseari.

Nel complesso i rincari dei prodotti alimentari, il cui peso sulla spesa complessiva delle famiglie è di circa il 18%, hanno spinto l'inflazione del comparto oltre la soglia del 6% su base annua contribuendo per poco meno del 30% della maggiore inflazione registrata tra gennaio e agosto (circa 3 decimi).

L'estate del 2008 rappresenta per lo scenario dei prezzi un momento cruciale. Il quadro è infatti completamente mutato nel momento in cui l'ampia correzione verso il basso delle quotazioni dei principali greggi di riferimento (attualmente intorno ai 40 dollari al barile) ha aperto la strada ad una significativa revisione delle prospettive di crescita dei prezzi del comparto energetico.

Si è così repentinamente passati da un quadro caratterizzato da forti e persistenti aumenti ad uno in cui ai rincari si sostituiscono flessioni di intensità non secondaria. Si tratta di una reazione simmetrica rispetto al forte innalzamento della dinamica avvenuta nel 2008, a causa proprio dell'impennata dei prezzi delle *commodity*. Si configura così come un fisiologico aggiustamento rispetto alle mutate condizioni dei mercati primari, con particolare rilievo di quelli energetici. A dicembre 2008 l'inflazione complessiva è scesa fino al 2.2% su base annua.

Nel complesso, ciò che si è osservato è un percorso di forti oscillazioni di natura ciclica delle componenti più volatili dell'inflazione intorno alla dinamica di fondo. Il rallentamento è stato ampiamente favorito dal calo dei prezzi dell'energia, che sono tornati in media su livelli inferiori a quelli di fine 2007 (con una variazione del -1.3% anno su anno a dicembre 2008): una decelerazione di circa 18 punti percentuali rispetto ai massimi dell'estate. Tenendo conto che il comparto rappresenta circa l'8% del paniere dei beni e dei servizi al consumo si intuisce come le dinamiche dei prezzi di questi prodotti abbiano fortemente influenzato la tendenza complessiva. L'inversione del comparto energetico spiega infatti poco meno di un punto e mezzo di minore inflazione tra agosto e dicembre.

Peraltro va notato come si sia sovrapposto un doppio effetto. A prescindere dal calo delle materie prime, l'inflazione misurata su base annua avrebbe comunque visto un moderato rallentamento indotto da un effetto statistico favorevole a partire dai mesi autunnali (periodo in cui lo scorso anno si erano manifestati i primi più consistenti

rincari). A ciò si sono sommati gli esiti del ridimensionamento delle quotazioni sui mercati primari.

In questo scenario si osserva come diversa sia stata la reazione dei prezzi del comparto alimentare rispetto alla stabilizzazione delle quotazioni cerealicole. Ciò che al momento è assente è un elemento di simmetria rispetto alla fase di aumenti che aveva seguito i rincari materie prime. Di fatto, per ora si scorgono scarsi segnali della trasmissione a valle dell'inversione dei prezzi dei cereali iniziata già nella primavera. Sebbene infatti in molti mercati all'origine, come quello dei frumenti e del latte, si sia manifestata una fase di netto calo dei prezzi, in molte filiere alimentari vi sono prodotti che continuano a registrare ritmi annui di crescita anche a due cifre.

Italia: i prezzi al consumo per settore

Variazioni % sul periodo indicato

Settori	Media 2007	Media 2008	Gen-08/ Gen-07	Ago-08/ Ago-07	Dic-08/ Dic-07
Alimentari	2.8	5.3	4.4	6.2	4.3
alimentari escl. fresco	2.7	5.7	4.5	6.6	4.8
fresco ittico	3.2	2.7	3.6	2.2	1.4
fresco ortofrutticolo	3.3	4.1	3.7	4.5	2.2
Non alimentari	1.2	1.5	1.5	1.6	1.4
Prodotti terapeutici	0.5	1.0	0.9	1.1	1.2
Abbigliamento	1.4	1.7	1.6	1.8	1.6
Calzature	1.2	1.4	1.2	1.4	1.4
Mobili e arredamento	2.1	2.6	2.7	2.5	2.5
Elettrodomestici	-0.5	0.0	-0.2	0.1	0.0
Radio, tv, ecc.	-10.5	-10.4	-9.1	-10.8	-11.1
Foto-ottica	1.0	1.5	0.9	1.7	1.6
Casalinghi durevoli e non	2.5	2.9	2.6	3.0	3.1
Utensileria casa	3.0	3.0	3.0	3.1	3.1
Profumeria e cura persona	1.2	1.7	1.4	1.8	1.8
Cartoleria, libri, giornali	2.8	2.2	2.3	2.6	2.2
CD, cassette	-0.2	-1.1	0.4	-3.6	-1.2
Giochi e articoli sportivi	1.0	0.8	0.8	0.7	1.1
Altri non alimentari	5.0	6.4	6.5	6.5	4.7
Autovetture e accessori	1.7	1.6	1.2	2.0	1.9
Energetici	1.5	10.1	8.2	14.5	-1.3
Prodotti energetici	0.7	10.4	12.7	15.2	-11.8
Tariffe energetiche	1.9	9.9	2.1	13.4	16.2
Servizi	2.0	3.2	2.6	3.7	3.2
Personal e ricreativi	-1.6	1.5	-1.9	2.0	2.3
Per la casa	3.8	4.8	6.3	4.2	4.1
Di trasporto	2.6	6.0	4.6	9.4	6.8
Sanitari	2.6	3.3	3.4	3.3	3.3
Finanziari ed altri	1.3	1.7	1.6	1.7	1.7
Alberghi e pubb. esercizi	2.6	2.6	2.5	2.7	2.1
Tariffe	0.9	0.3	1.2	0.0	0.3
a controllo nazionale	-1.2	-1.8	-1.0	-1.8	-1.4
a controllo locale	4.0	3.1	4.4	2.4	2.5
Affitti	2.4	2.6	2.1	2.7	3.0
Tabacchi	4.2	4.3	5.5	5.4	5.5
Totale	1.8	3.3	3.0	4.1	2.2
Totale escl. fresco alimentare e energia	1.8	2.7	2.5	3.1	2.6

Fonte: elaborazioni INDIS-REF su dati Istat

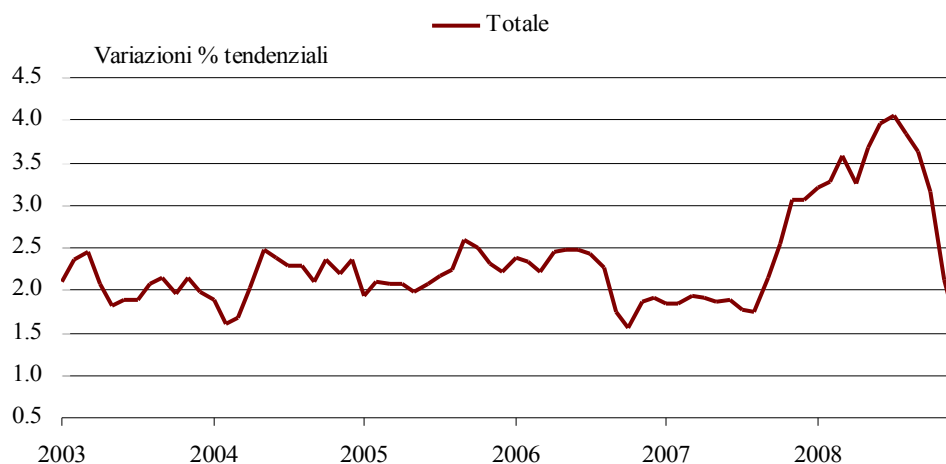
La dinamica dei prezzi nell'area euro

Il saggio d'inflazione dell'area euro ha raggiunto nel 2008 un valore del 3.3% medio annuo: al pari del caso italiano si tratta del valore più elevato registrato da oltre un decennio. Pur con differenziazioni in termini di saggi di crescita, in tutti paesi dell'area si è registrata la tendenza ad un rapido aumento delle dinamiche inflazionistiche sino all'estate, momento in cui è stato raggiunto il punto più elevato al 4% in ragione d'anno, cui è seguita una altrettanto rapida fase di rientro. A dicembre 2008 il saggio di inflazione è sceso all'1.6%.

Il petrolio, i metalli, e le materie prime alimentari hanno mostrato un percorso di crescita che trova pochi precedenti storici, se non nessuno, non fosse altro per la contemporaneità e l'intensità del boom dei prezzi. Con i prezzi energetici alimentari che pesano per una quota significativa del consumo, circa il 30%, i rincari delle materie prime hanno generato consistenti pressioni sull'inflazione complessiva in tutta Europa. Come in Italia, le spinte più forti alla dinamica dei prezzi sono derivate dal significativo aumento delle componenti energetiche e alimentari. La fase di aumenti ha contemporaneamente interessato alcuni comparti che abitualmente si considerano parte dell'inflazione di fondo (cioè meno esposte a fluttuazioni) che, nello specifico, hanno condiviso le medesime spinte derivanti dall'ascesa delle materie prime. I beni alimentari confezionati e alcune tipologie di servizi hanno infatti evidenziato una dinamica più simile a quella delle componenti non di fondo, risentendo in modo diretto dell'innalzamento dei costi delle materie prime agricole. Di fatto dai derivati dei cereali le tensioni si sono estese ai derivati del latte, alle carni agli oli e grassi attraverso una serie di impulsi che hanno percorso la maggior parte delle filiere alimentari. Il comparto alimentare è arrivato a superare nel corso dell'estate saggi di crescita del 7% su base annua nell'area dell'euro. Allo stesso tempo fra i servizi si è materializzata una fase di accelerazione sul versante dei trasporti, a riflettere i maggiori costi del carburante, in particolare nel trasporto aereo. Infine un ulteriore campo di contagio sembra essere quello dei servizi di ristorazione, i quali riflettono i rincari dei prodotti alimentari somministrati.

Nel complesso dunque, pur se il contributo più significativo all'innalzamento dell'inflazione è stato quello derivante dall'energia, gli effetti indiretti dei maggiori costi delle materie prime hanno di fatto avviato la fase di rialzo per l'inflazione di fondo.

Inflazione al consumo nell'area euro



Fonte: elaborazioni REF su fonti internazionali

L'inversione di tendenza si è sviluppata a partire dal mutamento del quadro internazionale delle materie prime legato al calo della domanda internazionale. Significativa è infatti l'influenza esercitata sulla discesa dell'inflazione dai prezzi del comparto energetico. In seguito alla caduta delle quotazioni petrolifere (attualmente intorno ai 40 dollari al barile), la dinamica dei prezzi al consumo del comparto ha evidenziato un percorso di rapida decelerazione, tanto da registrare una flessione a dicembre di circa il -4% su base annua, con un contributo al rallentamento dell'inflazione complessiva di quasi due punti percentuali alla decelerazione registrata dall'estate al mese di dicembre.

In maniera inferiore ha contribuito al rallentamento il comparto alimentare (per circa quattro decimi di punto), e più precisamente l'alimentare confezionato. Tra luglio e dicembre la decelerazione di questa componente è stata di poco meno di 4 punti percentuali (dal 7.2% di luglio al 3.5% di dicembre), il che spiega come l'indice complessivo abbia raggiunto a dicembre l'1.6%. A differenza dell'*energy*, fino ai mesi autunnali le variazioni congiunturali del comparto si sono mantenute positive e solo a dicembre vi è qualche evidenza di cali dei prezzi, come ragionevolmente ci si aspetterebbe visto il netto calo delle quotazioni delle materie prime alimentari. La strada sembra comunque aperta e dovrebbe continuare anche nella prima parte del 2009.

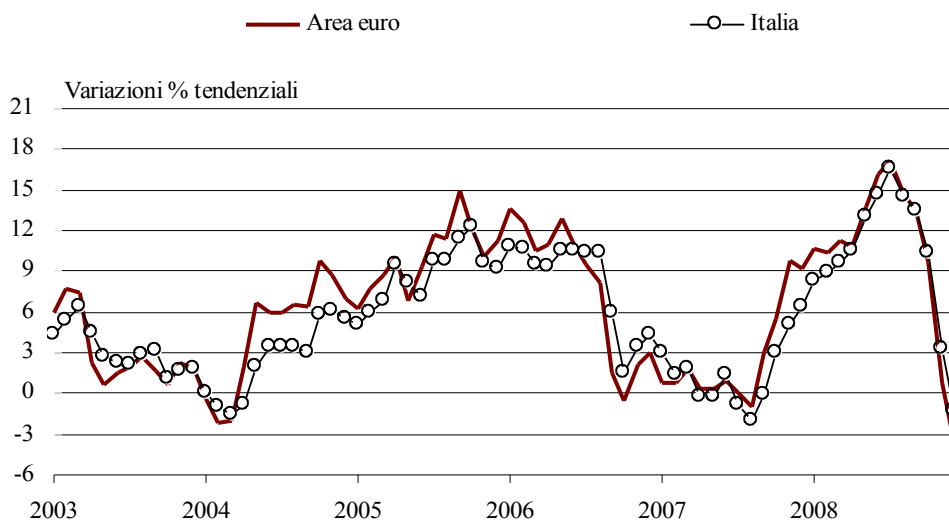
Si apre il differenziale di inflazione tra Italia e area euro

Nonostante il percorso dell'inflazione appena illustrato sia condiviso a livello europeo, essendo esogena la natura del precedente innalzamento della dinamica dei prezzi, in questa fase si registra l'apertura di un differenziale piuttosto significativo tra l'inflazione europea e quella italiana. L'indice dei prezzi armonizzato (di riferimento nel caso di confronti tra paesi dell'area) a dicembre ha registrato in Italia una variazione del 2.4% (lievemente più elevata rispetto a quella rilevata per l'indice NIC, attestata al 2.2% anno su anno), con un differenziale di otto decimi rispetto al corrispondente valore europeo (sceso all'1.6%). E' possibile osservare come fino all'estate, momento in cui i prezzi del petrolio sono caduti, tale differenziale risultava quasi nullo. Si può quindi ipotizzare che a seconda dei paesi vi siano delle risposte differenziate dell'indice energetico rispetto alla svolta avvenuta sui mercati petroliferi. In effetti guardando alla sola componente *energy* emerge che l'Italia è risultata più virtuosa nella prima parte dell'anno, con un saggio di crescita dei prezzi del comparto inferiori a quelli della media dell'area. Da agosto il differenziale si è rapidamente invertito, passando da negativo a positivo.

Nella fase attuale, peraltro, sono in prevalenza i prodotti energetici, come combustibili e carburanti ad aver recepito la caduta dei corsi petroliferi, quindi l'apertura del differenziale è imputabile in buona parte ai prezzi di questi prodotti. Il prezzo industriale della benzina ad esempio tra luglio e dicembre 2008 ha registrato flessioni che si aggirano tra il 40 e il 50% nei maggiori paesi europei. La dinamica tende ad avere la Germania quale anticipatrice delle tendenze, oltre ad essere caratterizzata dai livelli dei prezzi mediamente più bassi.

Il nostro paese ha dunque mostrato una maggiore resistenza alla discesa dei prezzi dei carburanti auto, come documentato anche in una delle sezioni che seguono.

Inflazione energetica



Fonte: elaborazioni REF su fonte Eurostat

Se questo è un fenomeno che spesso si verifica nei mercati energetici, al variare dei prezzi internazionali dei combustibili, meno note sono probabilmente le relazioni che legano le dinamiche inflazionistiche in altri comparti, dove è più infrequente si verificano ampie oscillazioni delle quotazioni a monte del consumo.

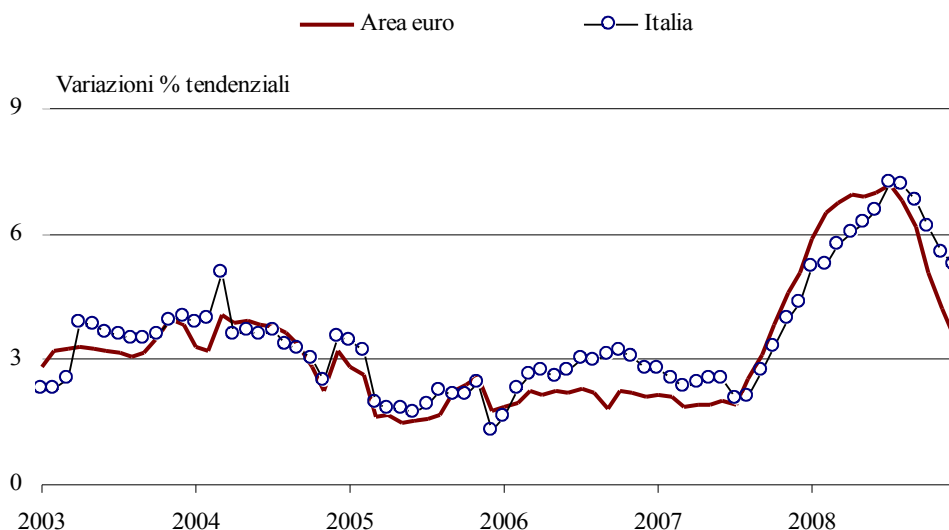
In realtà, qualcosa di simile è avvenuto anche per il comparto alimentare. Infatti i movimenti delle dinamiche relative hanno rivelato un comportamento molto simile a quello dell'*energy*: la fase di trasmissione ha avuto avvio nello stesso momento ma la dinamica dei prezzi in Italia si muove più lentamente. La fase di rincari è stata più rapida negli altri paesi, ha raggiunto prima il picco di massimo e sta ora scendendo più rapidamente di quanto non si stia verificando per il mercato italiano. Nella prima metà dell'anno il differenziale si è mantenuto negativo, mentre nella seconda metà si è invertito, a segnalare il ritardo degli adeguamenti nel mercato italiano. Questo in parte ha a che vedere con le diverse abitudini alimentari nei diversi paesi europei che si riflettono in diverse abitudini di spesa e di consumo delle famiglie.

Il differenziale inflazionistico non sembra invece interessato da oscillazioni per i beni industriali non energetici. In questo comparto l'Italia si è storicamente caratterizzata per una crescita dei prezzi generalmente più sostenuta: quasi un punto percentuale separa l'inflazione italiana dalla media dell'euro da diversi anni. Si segnala peraltro come a fine 2008 si siano manifestati segnali disomogenei nel settore dell'automobile, che pesano per circa il 15% del comparto. Nel nostro paese i prezzi del segmento

autovetture hanno continuato a crescere nel 2008: nei dodici mesi i rincari hanno raggiunto il 2% a fronte di prezzi mediamente fermi registrati per la media dell'area euro. Un esito simile è documentato nei comparti dei mobili, dell'arredamento, delle calzature e dall'abbigliamento dove è da diversi anni che il nostro paese continua a esibire ritmi di crescita dei prezzi sensibilmente superiori a quelli dei principali partner dell'Unione Monetaria.

In un'ottica più complessiva tuttavia emerge come in diversi mercati i prezzi in Italia abbiano tempi di reazione più lenti rispetto agli altri mercati europei. In prospettiva comunque, una volta superata la fase di assestamento rispetto ai corsi delle materie prime sia nel comparto energetico che alimentare, il differenziale di inflazione tra Italia e area euro dovrebbe tendere a ridursi.

Inflazione alimentare



Fonte: elaborazioni REF su fonte Eurostat

I PREZZI DEL COMPARTO ENERGETICO

Il petrolio ha guidato i prezzi di prodotti e tariffe energetiche

Tornando all'Italia, il versante energetico è stato uno dei fronti più caldi per l'inflazione nel 2008. Il tasso di crescita dei prezzi del comparto ha registrato nel 2008 una variazione media annua del 10.1%. Il profilo temporale seguito dai prezzi energetici ha ampiamente influenzato l'inflazione complessiva. Il 2008 ha visto un significativo innalzamento della dinamica dei corsi energetici, che è arrivata a superare tassi del 16% su base annua, il che spiega circa metà della maggiore inflazione registrata in Italia tra l'inizio d'anno e il picco estivo.

Alla base dei rincari dei prezzi energetici vi è il netto innalzamento delle quotazioni del petrolio, costantemente aumentate sino ai mesi estivi. Dai 100 dollari al barile con i quali si è aperto il 2008, in sei mesi circa le quotazioni sono arrivate a sfiorare i 150 dollari nella prima metà di luglio, spinte da tensioni originate da fattori strutturali, legati alle dinamiche di domanda e offerta, e amplificate dalla massiccia presenza della domanda di operatori non commerciali.

Nel complesso, se la dinamica dei prezzi al consumo tende ad adeguarsi rispetto all'andamento dei prezzi energetici, il meccanismo di trasmissione a valle richiede tempi differenti a seconda della voce che si considera. In generale i prodotti energetici, come carburanti e gasolio da riscaldamento si adeguano con tempi relativamente rapidi, cosicché la rilevazione mensile tiene conto il mese successivo della variazione nel frattempo intercorsa. Per la componente tariffaria (energia elettrica e gas) i tempi per l'adeguamento sono generalmente più lunghi poiché passano attraverso meccanismi di parziale indicizzazione rispetto ai prezzi internazionali dei combustibili, tipicamente hanno cadenza trimestrale e sono supervisionati dall'autorità di controllo (Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas, AEEG).

Per quanto riguarda i prodotti energetici la variazione in ragione d'anno si è spinta fino a circa il 18% nel mese di luglio. Per i singoli prodotti si nota il marcato innalzamento dei prezzi del gasolio per auto, che hanno approssimato una crescita del 30% anno su anno a luglio, che ha sostanzialmente portato alla chiusura del differenziale di prezzo esistente tra benzina verde e gasolio. Il costo della benzina è infatti aumentato di meno nel corso dell'anno, raggiungendo in estate circa il 13% anno su anno. Subito dopo l'estate, la repentina caduta dei prezzi del petrolio, ha permesso un deciso rientro dei prezzi dei carburanti e dei combustibili liquidi. Dopo il picco raggiunto nel mese di agosto, l'inflazione energetica ha repentinamente invertito il suo percorso e la dinamica si è portata su valori negativi a fine anno, con una variazione pari al -1.3% tendenziale a dicembre. Si osserva peraltro come il rallentamento

verificatosi fino al mese di dicembre dipenda unicamente dal calo dei prodotti energetici, che tra agosto e dicembre hanno cumulato una flessione dei prezzi di circa il 25 per cento.

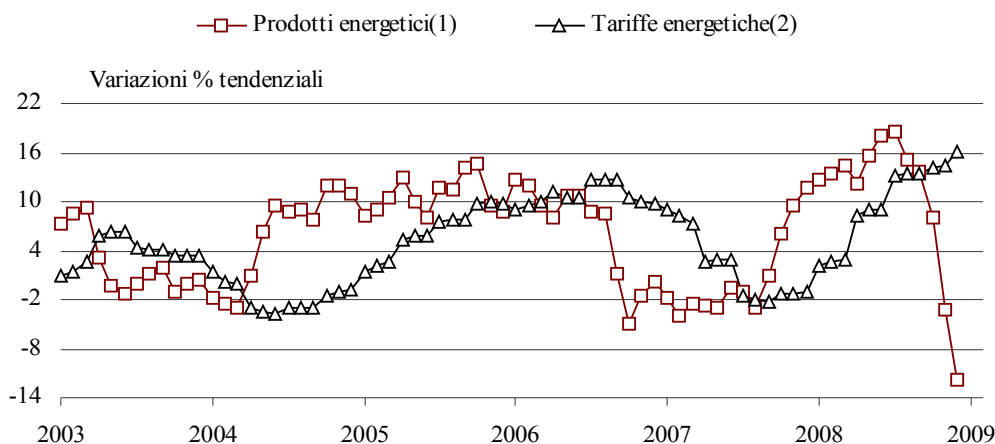
Non vi sono stati segnali di ribasso invece sul versante delle tariffe, che vengono aggiornate trimestralmente dell'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas. L'aggiornamento tariffario di ottobre infatti non ha recepito gli andamenti flettenti dei mercati petroliferi per via dei ritardi impliciti nei meccanismi di indicizzazione con i quali vengono determinate le tariffe.

Per le tariffe energetiche, la dinamica dei prezzi ha mostrato nel corso del 2008 un percorso di costante ascesa. A partire da inizio anno infatti il saggio di variazione si è portato in territorio positivo. Il percorso seguito ha spinto il profilo tendenziale ad innalzarsi di oltre 10 punti percentuali rispetto ad inizio anno, raggiungendo ad dicembre un incremento del 16.2% su base annua. I dati del trimestre finale risultano così l'apice del percorso.

Tra le voci tariffarie sono quelle relative al consumo di gas ad essere aumentate maggiormente. I prezzi del gas ad uso riscaldamento hanno raggiunto una crescita del 18% a dicembre, mentre quelle del gas ad uso cottura ed acqua calda hanno conosciuto una crescita superiore e pari a oltre il 30% a dicembre. Il differenziale tra le due tariffe è dovuto ad un cambiamento nel sistema di applicazione dell'Iva sul gas ad uso cottura ed acqua calda che a partire da gennaio del 2008 è definita per scaglioni di consumo e non più per tipologia di utilizzo. In precedenza infatti per questi utilizzi era in vigore un'aliquota Iva ridotta (al 10%). A partire dalla prossima primavera le tariffe del gas registreranno una significativa discesa.

Su saggi di crescita inferiori si assesta invece la tariffa elettrica, che a dicembre registra una variazione dell'11.3% su anno. Così come per il gas anche l'elettricità scenderà nel corso del 2009, in seguito all'adeguamento ai minori costi del petrolio.

I prezzi degli energetici



(1) Carburanti autotrazione e combustibili riscaldamento.(2)Energia elettrica e gas

Fonte: elaborazioni REF su dati Istat (NIC)

Le tariffe energetiche in Europa

La crescita delle quotazioni del petrolio e dei combustibili si riflette in maniera diretta sulla componente energetica degli indici dei prezzi al consumo internazionali.

L'esame del caso europeo mette in luce differenti effetti sulle tariffe energetiche di gas ed energia elettrica e per queste ultime in particolare una difformità strutturale tra Italia e altri paesi europei.

Nel complesso, per i singoli paesi l'entità dell'accelerazione dell'inflazione energetica è simile ma i saggi di inflazione si attestano su valori differenti. Il distacco dell'Italia è dovuto al costante disallineamento rispetto ai partner europei che si verifica ogni qualvolta variano le condizioni dei mercati primari di riferimento ed è immediatamente evidente sul fronte dei prodotti energetici.

Non mancano tuttavia altri elementi di differenziazione, che dipendono dalle specificità del settore energetico dei singoli paesi. A tal proposito si confrontano l'andamento degli indici dei prezzi al consumo del comparto energetico nei principali paesi europei di alcuni aggregati *energy*.

Due sono i fenomeni che emergono dallo spaccato per fonte energetica: da un lato si pone in evidenza come gli andamenti dei prezzi nel mercato del gas e in quello della fornitura dell'energia elettrica alle utenze domestiche seguano percorsi sostanzialmente

distinti e, dall'altro, si nota come il caso italiano possa considerarsi a se stante, in particolare per quello che riguarda l'energia elettrica.

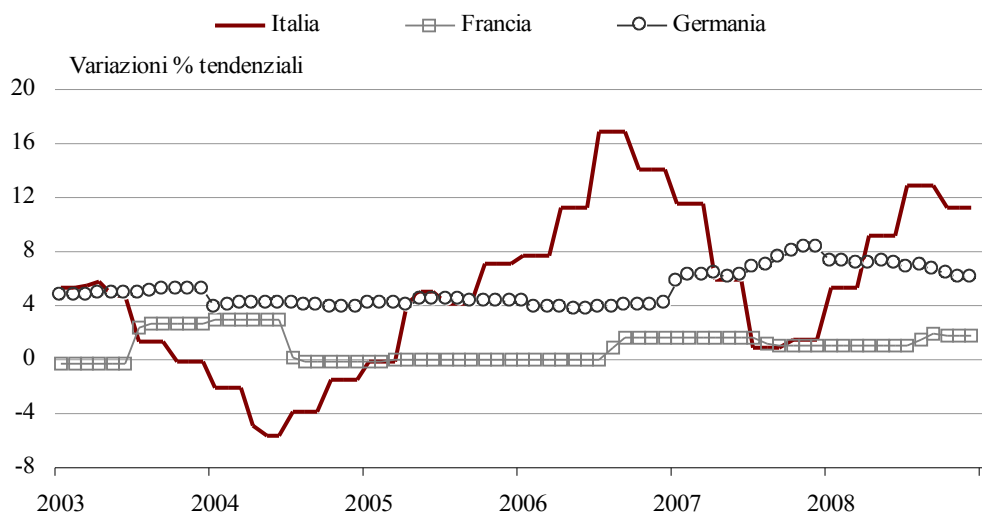
Su questo fronte, le tariffe elettriche di Francia e Germania e più in generale dell'Unione seguono un percorso inflativo non particolarmente accentuato, il cui profilo sembra rimanere ancorato ad un valore di equilibrio di lungo periodo (prossimo ad esempio al 5% per la Germania). Solo negli ultimi mesi sembra possa ravvisarsi un aumento più marcato della crescita dei prezzi. Per l'Italia emergono invece marcate oscillazioni dell'andamento tendenziale dei prezzi dell'energia elettrica. Scontato è notare nel caso italiano la stretta correlazione con l'andamento dei corsi petroliferi che, viceversa non si ravvede per gli altri paesi.

A cosa sono dovute le differenze? La risposta sostanzialmente si lega alle diverse scelte in materia di approvvigionamenti energetici. In Italia una quota significativa della produzione di energia elettrica è legata all'utilizzo del petrolio (pari a circa il 50%, il gas rappresenta circa il 40% della materia prima, la restante quota è divisa tra idroelettrico e carbone), mentre per gli altri grandi paesi europei la dipendenza dal petrolio risulta inferiore grazie allo sfruttamento del nucleare e del carbone (in Germania poco meno di una quota del 40% dei combustibili per la produzione di energia è rappresentato dal petrolio, circa il 25% dal carbone e un altro 25% utilizzato è gas, la restante quota è divisa tra idroelettrico e nucleare; in Francia il 40% dell'energia è prodotta con il nucleare, il 36% con petrolio, il 15% con gas, mentre la restante quota è divisa tra carbone e idroelettrico).

Il maggior sfruttamento del gas pone l'Italia nell'ottica di approvvigionamenti di gas a condizioni più favorevoli rispetto ad altri. Questa evidenza spiega differenziale di inflazione nella tariffa del gas tra Italia e il resto dell'area europea, più basso nel nostro paese.

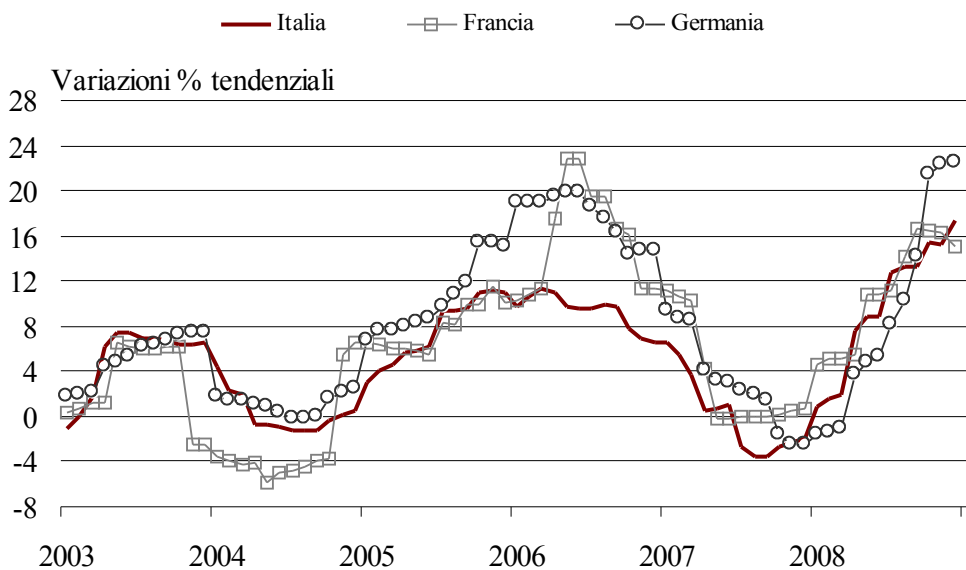
Nel complesso, a fronte della prolungata fase di ascesa del petrolio e nonostante le tariffe elettriche italiane risentano significativamente dei rincari del prezzo dei greggi, il differente equilibrio tra le fonti energetiche pone la dinamica dei prezzi delle tariffe energetiche del nostro paese sostanzialmente in linea con la media europea.

Prezzi al consumo: energia elettrica



Fonte: elaborazioni REF su fonti internazionali

Prezzi al consumo: gas



Fonte: elaborazioni REF su fonti internazionali

Carburanti: nell'ultimo anno è aumentato lo stacco con il resto d'Europa

I dati dell'Unione Petrolifera consentono di confrontare i prezzi alla pompa di benzina senza piombo e diesel, sia per la parte relativa al costo industriale sia per la componente fiscale. Le Tabelle allegate mostrano con evidenza come il prezzo medio industriale, sia della benzina che del gasolio, registri una sensibile differenza rispetto

alla media dei maggiori paesi europei considerati (Francia, Germania, Spagna e Regno Unito).

I prezzi della benzina senza piombo

(euro/litro)	1 marzo 2008			1 settembre 2008			1 gennaio 2009		
	prezzo industriale	fiscale	totale	prezzo industriale	fiscale	totale	prezzo industriale	fiscale	totale
Italia	0.59	0.80	1.39	0.65	0.81	1.45	0.34	0.75	1.08
Francia	0.55	0.83	1.38	0.60	0.84	1.44	0.27	0.78	1.04
Germania	0.53	0.88	1.40	0.58	0.89	1.47	0.25	0.83	1.08
Spagna	0.57	0.56	1.13	0.62	0.57	1.19	0.30	0.52	0.83
Regno Unito	0.51	0.87	1.39	0.56	0.83	1.38	0.23	0.68	0.91
media BIG4*	0.54	0.79	1.33	0.59	0.78	1.37	0.26	0.70	0.96
stacco Italia - BIG4	0.05	0.01	0.06	0.06	0.02	0.08	0.07	0.04	0.12
stacco % Italia - media BIG4	9.7%	1.0%	4.5%	10.1%	3.0%	6.1%	28.2%	6.3%	12.3%

*media aritmetica di Francia, Germania, Spagna e Regno Unito

Fonte: elaborazioni REF su dati Unione Petrolifera

I prezzi del diesel

(euro/litro)	1 marzo 2008			1 settembre 2008			1 gennaio 2009		
	prezzo industriale			prezzo industriale			prezzo industriale		
Italia	0.668	0.641	1.309	0.757	0.659	1.416	0.429	0.593	1.022
Francia	0.61	0.63	1.24	0.69	0.65	1.34	0.36	0.58	0.95
Germania	0.62	0.68	1.30	0.68	0.69	1.37	0.38	0.58	0.96
Spagna	0.64	0.46	1.10	0.72	0.48	1.20	0.41	0.43	0.84
Regno Unito	0.58	0.89	1.46	0.68	0.85	1.53	0.35	0.70	1.04
media BIG4*	0.61	0.66	1.28	0.69	0.67	1.36	0.38	0.57	0.95
stacco Italia - BIG4	0.06	-0.02	0.03	0.06	-0.01	0.06	0.05	0.02	0.08
stacco % Italia - media BIG4	9.2%	-3.6%	2.6%	9.2%	-0.9%	4.2%	14.1%	4.0%	8.0%

*media aritmetica di Francia, Germania, Spagna e Regno Unito

Fonte: elaborazioni REF su dati Unione Petrolifera

Nello specifico, per quanto riguarda la benzina senza piombo il differenziale dei prezzi alla pompa con i BIG4 è raddoppiato nel corso degli ultimi 9 mesi, passando dai circa 6 centesimi di euro al 1 marzo 2008 ai quasi 12 centesimi di euro al 1 gennaio 2009. L'ampliamento si è registrato in gran parte negli ultimi mesi, nel corso della caduta delle quotazioni sul mercato petrolifero internazionale, ed è attribuibile sia alla componente industriale che a quella fiscale del prezzo:

- Il confronto sulla componente fiscale, data dall'accisa e dall'imposta sul valore aggiunto, mostra uno scarto percentuale positivo rispetto alla media dei BIG4 che passa dall'1% al 1 marzo 2008 al 3% al 1 settembre 2008 e al 6% al 1 gennaio 2009;

-
- Il confronto sulla componente industriale evidenzia invece come nel periodo marzo-settembre 2008 il differenziale positivo con il resto d'Europa sia rimasto stabile intorno al 10%, per poi ampliarsi vistosamente negli ultimi quattro mesi e raggiungere quasi il 30% a gennaio 2009.

Considerazioni analoghe valgono anche per il diesel, con lo scarto sulla componente industriale in Italia cresciuta dal 9 al 14% da marzo 2008 a gennaio 2009 e quello sulla componente fiscale salita nello stesso periodo al 4%, da un differenziale a noi favorevole di pari entità.

In Italia quindi si registra con tutta evidenza uno stacco nei prezzi industriali nettamente più elevato di quello che si registra sulla componente fiscale, che è andato ampliandosi nel periodo più recente a causa di una riduzione del prezzo industriale più contenuta nel nostro paese rispetto a quella registrata in Europa.

Questi pochi dati rivelano che la componente fiscale non costituisce sostanzialmente un handicap per il consumatore italiano, tanto più che Germania e Francia registrano componenti fiscali molto più elevate di quella italiana. L'elemento di criticità appare invece il differenziale dei prezzi industriali: che trova la sua origine nell'assetto ancora poco concorrenziale della rete di distribuzione italiana, amplificando i problemi di mercato a monte della filiera (produzione/raffinazione, stoccaggio/approvvisionamento).

Approfondimento - La filiera dei carburanti in Italia

Garantire più concorrenza ai settori dell'economia maggiormente protetti dalla spinta della competizione esterna è divenuto da tempo un punto fermo dell'agenda politica. L'idea è che misure di questo tipo redistribuiscano potere d'acquisto ai consumatori e rendano più competitiva l'economia nazionale. Il mercato dei carburanti da autotrazione è un tipico esempio di un settore ove da tempo si è avvertita l'esigenza di interventi incisivi.

L'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato (AGCM) e il Ministero dello Sviluppo Economico (MISE) erano e sono concordi nel ritenere che la rete di distribuzione dei carburanti per autotrazione operi in maniera inefficiente, gravando sulle tasche dei consumatori. Tale inefficienza viene fatta dipendere da vincoli normativi che soffocano il libero mercato e da un sovradimensionamento della rete stessa conseguente alla evoluzione storica del settore.

L'attenzione è stata riservata unicamente alla fase della distribuzione, tenuto conto della diretta incidenza sui consumatori/utenti, mentre è anche il complesso delle fasi "a monte" che dovrebbe essere oggetto di riflessione.

Il mercato italiano è caratterizzato da una forma tipica di oligopolio dominato dalla presenza di otto compagnie petrolifere integrate verticalmente (ovvero presenti non solo nella fase finale di distribuzione), che operano attraverso nove marchi commerciali – AGIP, ESSO, ERG, SHELL, Q8, TOTAL, API/IP, TAMOIL - e rappresentano il 95% delle vendite, con una quota analoga nelle fasi di raffinazione e logistica. Nell'oligopolio vi è poi una società che continua a rivestire un ruolo predominante, ruolo che origina in buona misura da scelte di politica pubblica adottate negli scorsi decenni: la ENI/Agip Petroli.

I carburanti per autotrazione (benzina, gasolio e GPL) sono un bene non facilmente sostituibile con altri prodotti e quindi caratterizzato da una limitata elasticità al prezzo. I carburanti da autotrazione possono essere considerati omogenei all'interno di ciascuna categoria, in quanto il consumatore finale non percepisce differenze di fungibilità fra i marchi, né pare disposto a muoversi ulteriormente per conseguire un risparmio tutto sommato esiguo

La filiera dei carburanti da autotrazione si compone di 3 fasi: raffinazione, logistica e stoccaggio e distribuzione finale.

L'attività di raffinazione è stata storicamente caratterizzata da un lato da una minor redditività, dall'altro da un eccesso di capacità ed è stata recentemente oggetto di un intenso processo di modernizzazione e razionalizzazione che ha portato la capacità di

raffinazione effettiva a coprire esattamente le necessità del mercato interno con un parco impianti composto da 17 strutture, delle quali le società petrolifere controllano in maniera diretta circa l'80% della capacità.

È però la fase di logistica e stoccaggio a rappresentare il vincolo maggiore dell'intera filiera. Questa attività riveste un ruolo strategico, che dà a chi la gestisce un forte potere di mercato: il potere di condizionare l'offerta. Più precisamente, non è solo la capacità di stoccaggio ad essere rilevante, oltre che difficilmente incrementabile a causa di un insieme di vincoli tecnologici, economici o normativi, ma anche la specifica localizzazione geografica dei depositi sul territorio nazionale. Non tutti gli attori della filiera dispongono di capacità di stoccaggio uniformemente diffuse sul territorio e ciò genera la necessità di ricorrere a scambi di prodotti fra le società all'interno di differenti aree geografiche, allo scopo di sopperire a eventuali sbilanci rispetto alla fase finale di distribuzione. In altre parole i rapporti fra le società petrolifere sono caratterizzati da un'ampia diffusione di contratti di permuta. Ciò determina, in molte aree, la presenza di soggetti dominanti e forti vincoli su base contrattuale.

L'ultima fase della filiera è rappresentata dalla rete di distribuzione al dettaglio. I carburanti vengono distribuiti attraverso tre canali distinti: la rete stradale ed autostradale e la cosiddetta extra-rete.

In Italia si conta il maggior numero di punti vendita fra i principali paesi UE, caratterizzati da livelli medi di erogato molto bassi e da una limitata quota di distributori dotati di strutture *self service* o di servizi non oil. La quota servita dalle società petrolifere rappresenta oltre il 95% del mercato ed è costituita sia da impianti direttamente di proprietà delle società stesse – circa il 60% - sia da “retisti”, cioè da impianti generalmente di piccole dimensioni con convenzioni di fornitura esclusiva.

Lo scenario nazionale è dunque caratterizzato da un'incidenza minima delle cosiddette “pompe bianche”, ossia appartenenti a marchi commerciali meno noti, e dalla scarsissima presenza della Grande Distribuzione Organizzata (GDO), soggetto che, data la consistente capacità di investimento, svolge un ruolo predominante negli altri paesi europei, dove possedendo solo un terzo delle strutture soddisfa in molti casi oltre il 50% del fabbisogno. Per queste valutazioni e la loro proponibilità *sic et simpliciter* nel nostro paese va tuttavia tenuto conto della situazione della nostra rete viaria e del gran numero di localizzazioni abitative diffuse sul territorio.

La sostanziale predominanza delle grandi società integrate verticalmente anche sulla rete dei carburanti genera come effetto collaterale la sopravvivenza di punti vendita, o di interi segmenti di reti locali, anche se in condizioni marginali o inefficienti. Sopravvivenza possibile grazie a forme di compensazione orizzontali e verticali, ossia lungo le diverse fasi della filiera stessa.

Una domanda anelastica e un'offerta oligopolistica resa possibile dall'esistenza di elevate barriere all'entrata, ha agevolato la diffusione di comportamenti scarsamente concorrenziali sulla rete di distribuzione dei carburanti.

La barriere all'entrata sono di due tipi: economico, legato alle caratteristiche della rete distributiva e di stoccaggio, e normativo, riferito alla esistenza di vincoli amministrativi che, in maniera differente, ostacolano l'ingresso sul mercato della distribuzione di soggetti diversi dalle società petrolifere.

Sotto il profilo economico, uno dei meccanismi più incisivi che ha aperto spazi concorrenziali nei principali paesi europei è rappresentato dall'entrata sul mercato di soggetti non integrati verticalmente, ma con una sufficiente dimensione a valle da contrastare negozialmente la parte a monte della filiera. Gli esempi più importanti sono costituiti dalla GDO o dai grandi consorzi di retisti, che si dimostrano in grado di giocare un ruolo effettivo nello stimolare una reale concorrenza di prezzo.

La presenza di un numero limitato di attori verticalmente integrati non sembra peraltro giustificato dall'esistenza di importanti economie di scala a valle, legate a un'ampia e capillare rete distributiva, economie che potrebbero perdersi in seguito all'ingresso di nuovi operatori. L'attività di distribuzione di carburanti in rete non è infatti contraddistinta, soprattutto pensando a determinate tipologie di impianti (chioschi e punti isolati), dall'esistenza di notevoli economie di scala. Gli impianti meno moderni, caratterizzati da un erogato inferiore alla media nazionale, riescono a sopravvivere solo in virtù della scarsa incidenza dei costi fissi sui relativi livelli di attività.

La sopravvivenza degli impianti marginali è garantita dal fatto che nel mercato non è presente una spinta concorrenziale alla riduzione dei margini e ad una maggiore efficienza. Forse si potrebbe dire che si è determinata una situazione simile a quella di un regime di regolamentazione del prezzo di un servizio offerto in monopolio sulla base del principio della copertura integrale dei costi, comprensiva di un certo rendimento sul capitale investito.

L'assenza di una reale competizione non ha incentivato l'assunzione di politiche volte all'investimento per la modernizzazione della rete, al miglioramento dell'efficienza degli impianti esistenti, ad una maggiore corrispondenza fra l'estensione della rete e le capacità logistiche di ciascuna società.

Ed è così che sulla spinta dei forti rincari che hanno interessato le quotazioni internazionali del petrolio, il sistema distributivo dei carburanti nel nostro paese è nuovamente soggetto ad una serie di perplessità e critiche circa il suo grado di efficienza complessivo.

L'attenzione è concentrata sulla velocità di trasmissione ai prezzi al consumo della variazioni delle quotazioni all'origine che appaiono asimmetriche nelle fasi di aumento e diminuzione.

Anche sulla scia di questi fenomeni, a molti pare che una maggiore libertà di entrata sul mercato dei carburanti da parte di altri soggetti sia la strada da seguire per garantire al consumatore finale migliori condizioni. Così la pensano le associazioni dei consumatori, nella cui visione il caso dei carburanti è solo uno dei tanti settori che abbisognano di un maggiore grado di concorrenza.

Le catene della GDO, dal canto loro, premono affinché sia reso loro possibile entrare in questo mercato, producendo assetti distributivi molto più simili a quelli che caratterizzano il sistema francese. Peraltro, vale la pena di ricordare che l'evoluzione in Francia ha richiesto circa venti anni.

È difficile negare che il miglioramento delle condizioni concorrenziali nella fase di distribuzione passi per una liberalizzazione dei vincoli commerciali e territoriali che impediscono l'entrata di nuovi attori. Tale sembra anche l'attuale orientamento governativo che con diversi provvedimenti legislativi intende intervenire in materia.

Una politica di maggiore liberalizzazione produrrebbe, con ogni probabilità, un processo di selezione degli impianti più efficienti basato sulle regole del mercato, tale da indurre le stesse società petrolifere a mantenere unicamente quelle strutture capaci di maggiori economie di scala o con migliori posizionamenti in riferimento alla rete logistica o con maggior capacità di introito derivante dalle attività cosiddette non oil. Attività il cui ampliamento allargherebbe il gioco competitivo fra i vari attori.

Vi è tuttavia il rischio che limitarsi a garantire maggiori spazi di entrata a valle della filiera non affronti il cuore del problema e non garantisca al consumatore tutti i vantaggi che sarebbero possibili. Il punto strategico dell'intera filiera è rappresentato dalla logistica, intesa come le attività di trasporto e stoccaggio.

Come osservato, infatti, tali attività sono assoggettate da forti vincoli normativi, territoriali ed economici, che ne impediscono l'ottimizzazione da parte delle società esistenti e ostacolano l'entrata di nuove. Il contesto è caratterizzato da una normativa ambientale che limita l'installazione di nuovi depositi e da una forte asimmetria di capacità sia logistica che di stoccaggio. Ne è derivato un mercato di permuta di prodotti finiti fra le società che da un lato ha migliorato le condizioni di offerta da parte delle imprese ma, nello stesso tempo, ha anche consolidato rapporti di cooperazione fra le imprese stesse. In altre parole, ciascuna società che permuta prodotti finiti con un proprio concorrente è in grado di conoscerne in anticipo l'offerta, di condizionarne l'evoluzione quantitativa, o comunque di frenare eventuali condotte concorrenziali dal lato del prezzo.

Sotto il profilo della concorrenza, non è quindi influente l'assetto proprietario del sistema logistico che genera la necessità di ricorrere alle permutate di prodotti. A questo proposito, quanto una maggiore liberalizzazione possa determinare migliori esiti per il consumatore dipende anche dalla soluzione che si saprà trovare in ordine alle non semplici problematiche di stoccaggio e logistica distributiva.

Le grandi compagnie cercano di capire quale potrà essere il loro ruolo in una più moderna rete distributiva e quale tipo di accordo potrà essere negoziato con le catene della GDO, nel rispetto delle reciproche competenze e professionalità.

Naturalmente le associazioni dei distributori indipendenti sono oltremodo preoccupate di questi possibili sviluppi. Il rischio è che lo 'spiazzamento' già esercitato dalla GDO negli altri settori in cui è da tempo operante possa riprodursi nella vendita al consumo dei carburanti. Le preoccupazioni non sono trascurabili, anche perché sono in gioco assetti occupazionali e di impresa di cui non si può non tenere conto, anche volendo assecondare un ordinato processo di maggiore liberalizzazione.

La necessità di proseguire, in generale, verso mercati più aperti sembra una via abbastanza ineludibile. Si tratta di assecondare il processo secondo tempi fisiologici di ricambio. Ma ancora prima di questo è necessario esplorare tutte le strade affinché le diverse componenti attuali del sistema distributivo possano giocare un ruolo da protagonisti, non penalizzante, nei processi di modernizzazione. È importante che in questo processo si individuino anche le modalità di riqualificazione degli attori esistenti. Modalità di cui si hanno importanti esempi nei settori ove da tempo opera la GDO e dove la distribuzione tradizionale ha reinventato il suo ruolo e occupato fasce di mercato non marginali, spesso associandosi in gruppi, o consorzi, di acquisto o privilegiando la forma di unioni volontarie.

Sarà importante monitorare le modalità attraverso cui le catene della GDO affronteranno la questione della logistica. Verso soluzioni non dissimili potrebbero essere spinte e incentivate le componenti attuali della distribuzione. Avere sul mercato un forte terzo attore, e non solo GDO e compagnie petrolifere verticalmente integrate, sarebbe senza dubbio preferibile.

A questo scopo non si può escludere la necessità di un complessivo intervento regolatorio. Per alcuni versi la situazione somiglia a quella di molti servizi a rete ove la soluzione è spesso stata indicata nello scorporo della proprietà della rete da coloro che gestiscono le attività a monte e a valle. Se sembra del tutto impraticabile il conferimento degli impianti di stoccaggio in un unico soggetto, nondimeno l'attività di regolazione dovrebbe garantire la possibilità di ingresso di nuovi soggetti, trasformando l'attività logistica in un servizio dalle caratteristiche più trasparenti e meno condizionabile dagli interessi degli attuali operatori.

Approfondimento - Energia elettrica e del gas naturale a 10 anni dalla liberalizzazione

Energia elettrica e gas sono beni accomunati da una serie di fattori: sono ambedue prodotti energetici; sono beni di pubblica utilità, in quanto necessari per il benessere e lo sviluppo dell'economia; sono non facilmente sostituibili con altri prodotti; sono trasportati su rete e dunque richiedono investimenti in infrastrutture di produzione e trasporto sono caratterizzati da necessità di ingenti capitali e presenza di elevati costi fissi; sono caratterizzati da una domanda stagionale, estremamente influenzabile da elementi difficilmente prevedibili, come le condizioni meteorologiche.

Anche per queste ragioni, l'assetto di mercato tradizionalmente scelto a livello europeo è stato generalmente simile: al paradigma impostosi storicamente del monopolio nazionale di proprietà pubblica, si è sostituito negli ultimi 10/15 anni quello dei mercati liberalizzati, tesi verso un maggior grado di concorrenza.

Tuttavia emergono differenze non marginali. In primo luogo l'energia elettrica non può essere immagazzinata, mentre per il gas sono disponibili diverse forme di stoccaggio. Ciò implica che la necessità di coordinamento sul controllo dei flussi, ovvero l'equilibrio fisico tra domanda e offerta, è maggiore nel settore elettrico, o quanto meno deve avvenire su orizzonti temporali più brevi, con una probabilità di interruzione della fornitura di energia elettrica per problemi di coordinamento molto maggiore. Una seconda differenza riguarda il fatto che mentre l'energia elettrica è prodotta principalmente vicino alla fonte di consumo, il gas è generalmente prodotto da paesi extra europei e poi importato in Italia. Ciò implica che mentre nell'energia elettrica gli scambi transfrontalieri sono limitati allo sfruttamento dei vantaggi economici, nel gas assumono un ruolo ben più importante, che attiene alla sicurezza degli approvvigionamenti e all'ampiezza del mercato.

La liberalizzazione dei mercati elettrici e del gas è stata spinta dalla volontà di creare un mercato unico europeo. In Italia, all'interno di un modello di liberalizzazione comune, basato sulla regolazione delle fasi a rete (accesso non discriminatorio) accompagnata dalla liberalizzazione nelle fasi di produzione, importazione e vendita, sembra esistere una importante differenza nell'approccio alla ristrutturazione dei due settori. Mentre nell'elettrico si è scelto di stimolare la competizione attraverso interventi a monte (una più decisa separazione della rete, con dismissioni imposte per l'ex monopolista e creazione del mercato centralizzato a fronte di un mercato a valle estremamente concentrato e per lo più ancora tutelato, almeno per il segmento degli utenti domestici e delle partite IVA) nel gas al contrario i principali interventi si sono avuti a valle, con apertura totale della domanda fin dal 2003, contestuale abolizione del mercato vincolato e riduzione progressiva delle tipologie di consumatore a cui venivano

applicate le tariffe stabilite dall'AEEG, a fronte di un pressoché totale concentrazione dell'attività di importazione. La scelta è stata guidata probabilmente dalle caratteristiche del mercato e dalla struttura preesistente: a fronte di una maggiore necessità di coordinamento nel dispacciamento elettrico che ha spinto alla creazione della borsa elettrica, nel gas preesisteva una struttura molto frammentata nella distribuzione e l'elevata dipendenza dalle importazioni dall'estero ha suggerito una maggiore prudenza nell'indebolimento del campione nazionale.

Nell'energia elettrica si è dunque affermato un mercato all'ingrosso, la borsa elettrica appunto, che, seppur con ampi spazi di incertezza, è in grado di esprimere prezzi trasparenti e un buon livello di scambi. Al contrario, ancora molto limitato è il mercato all'ingrosso nel settore del gas, dove gran parte delle contrattazioni sono quelle rese possibili dai rilasci di volumi imposti all'ex monopolista dall'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato (AGCM) e di quelli imposti a produttori e importatori extra europei da alcuni interventi legislativi.

Si può comunque notare come se da una parte la creazione di un mercato all'ingrosso è un elemento imprescindibile per la creazione di un mercato *retail*, appare piuttosto difficile che un grado soddisfacente di competizione nel segmento della vendita al dettaglio possa crearsi a fronte di una elevata concentrazione a monte, pur in presenza di condizioni competitive a valle. La situazione appare preoccupante, perché suggerisce come il raggiungimento di assetti di mercato favorevoli alla effettiva competitività risulti lontano e necessari, sia per energia elettrica che per gas, di ulteriori interventi.

Negli ultimi anni poi il gas naturale è divenuto il principale input per la produzione nazionale termoelettrica, trend registrato anche negli altri paesi europei ma che in Italia ha assunto dimensioni particolarmente rilevanti, con oltre il 60% della produzione termoelettrica derivava dal gas naturale.

La presenza di un mercato elettrico all'ingrosso organizzato accanto ad un mercato del gas poco sviluppato, scarsamente trasparente e per niente liquido è fonte di inefficienza. Tali inefficienze, però, non devono costituire un ostacolo alla possibilità di scegliere liberamente il proprio fornitore, soprattutto nel mercato elettrico. A volte, infatti, è il deficit culturale in materia e la mancanza di riferimenti chiari che impediscono di operare scelte razionali e cogliere le opportunità di risparmio.

Quando sono passati quasi 10 anni dall'avvio del processo di liberalizzazione, è opportuno che si sviluppino almeno gli elementi minimi di conoscenza che permettano un atteggiamento più informato e più consapevole alle imprese e ai consumatori tutti.

All'inizio del mese di febbraio, l'AEEG ha pubblicato il primo *report* relativo all'evoluzione delle forniture di energia elettrica e di gas naturale successiva alla

liberalizzazione. I dati mostrano due realtà diverse e all'interno di ciascun settore una considerevole differenziazione per segmento di consumatore.

Nel gas naturale la situazione appare piuttosto netta: a quasi sei anni dall'apertura totale della domanda (1 gennaio 2003), solo il 3.4% dei clienti finali è migrato sul mercato libero. Questo dato però nasconde una ampia variabilità di comportamento quando si passa dai piccoli a grandi consumatori. La Tabella allegata rivela che l'apertura del mercato alle famiglie non si è tradotta in benefici tangibili: poco più del 3% delle famiglie (classe di consumo inferiore ai 5 mila mc), è migrata sul mercato libero. La mobilità però cresce all'aumentare dei volumi prelevati: tra i 5 mila e i 200 mila mc il tasso di *switching* sale al 14.3%, mentre si arriva al 36% oltre i 200 mila mc.

Gas naturale in Italia- Tassi di switching

Situazione al 1 giugno 2008

Classe di consumo (mc/anno)	Punti totali (milioni)	Tasso di switching
<5000	19.80	3.1%
5000-200000	0.46	14.3%
>200000	0.01	35.6%
Totale	20.28	3.4%

Fonte: AEEG

La Tabella allegata illustra la situazione del mercato finale al dettaglio per settore di consumo. Tralasciando la generazione elettrica, si osserva come a cogliere i benefici del mercato libero siano state solamente le imprese industriali gas intensive, poco più di 80 mila unità, che coprono da sole la quasi totalità dei consumi di gas (96%) dell'intero settore industriale.

Gas naturale In Italia: distribuzione per mercato di fornitura - Anno 2007

	unità totali (migliaia)	volumi totali (migliaia mc)	a prezzi di mercato		a prezzi tutelati	
			clienti*	volumi**	clienti*	volumi**
Domestico	18783	17090	4%	7%	96%	93%
Commercio e servizi	1143	5643	33%	57%	67%	43%
Industria	175	22217	47%	96%	53%	4%
Generazione Elettrica	1	24192	100%	100%	0%	0%
Totale	20101	69141	6%	72%	94%	28%

* in % delle unità totali; ** in % sul totale dei volumi totali

Fonte: elaborazioni REF su dati AEEG

Nel settore elettrico, invece, la situazione appare migliore: in poco più di un anno (1 luglio 2007-30 settembre 2008) il 4.1% delle famiglie è migrato sul libero, mentre si sfiora il 14% per quanto riguarda le piccole e medie imprese allacciate in bassa tensione. Il dettaglio dei passaggi verso fornitori legati o meno alla società che svolge la maggior tutela fornisce un'ulteriore indicazione dello sviluppo del mercato. Tra le famiglie che hanno cambiato il 75% si è rivolta alla società collegata, mentre tra le imprese la percentuale scende sotto al 60%.

Energia elettrica in Italia - Tassi di switching

Situazione al 30 settembre 2008

	<i>Clienti domestici</i>	<i>Clienti non domestici</i>
Passaggi al mercato libero:	4.1%	13.9%
di cui a società legata all'esercente la maggior tutela	3.1%	8.3%
a società non legata all'esercente la maggior tutela	1.0%	5.6%
Switch back	0.1%	1.6%

Fonte: AEEG

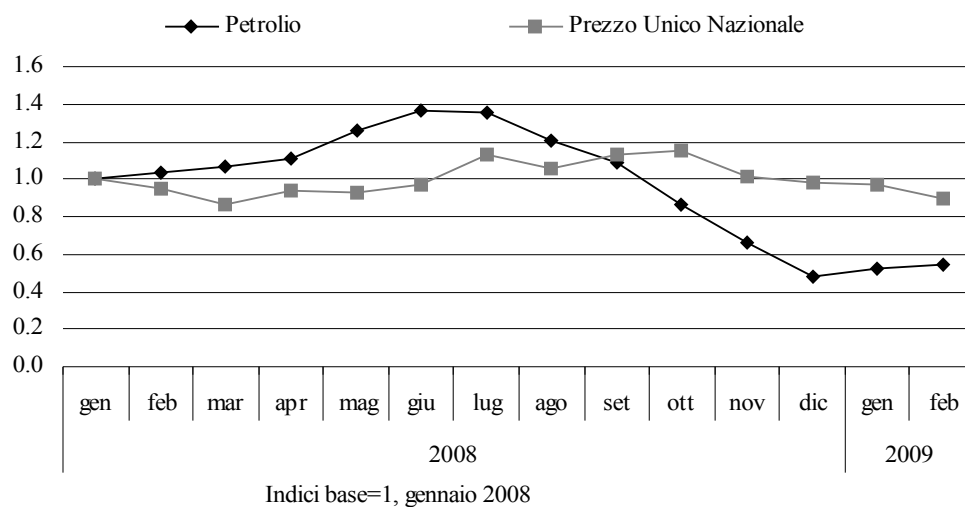
Approfondimento - Il recente andamento del prezzo dell'energia elettrica all'ingrosso e il monitoraggio dei prezzi pagati dalle PMI

Il prezzo dell'energia elettrica in Italia dipende dalle quotazioni internazionali dei prodotti energetici, in particolare da quelle del petrolio alle quali sono agganciati i prezzi del gas naturale per la generazione termoelettrica (si ricorda, infatti che la produzione a gas naturale copre circa il 60% della produzione elettrica nazionale). Per questo motivo, le tensioni che hanno caratterizzato il mercato delle materie prime energetiche nel 2008 hanno avuto forti ripercussioni sul costo di fornitura dell'energia elettrica.

Il confronto tra l'andamento delle quotazioni del petrolio e quello del prezzo di borsa (PUN) mostra un disallineamento temporale nelle variazioni, tipico del mercato elettrico: i contratti di approvvigionamento di gas naturale utilizzato come materia prima nella generazione degli impianti a ciclo combinato incorporano infatti le quotazioni del petrolio con ritardi temporali di circa 6/9 mesi.

La Figura mostra innanzitutto una minore volatilità del prezzo di borsa rispetto alle quotazioni del petrolio, queste ultime hanno registrato infatti nel corso del 2008 un picco massimo nei mesi di giugno e luglio di oltre 85€ al barile, per poi a crollare a 30€ al barile nel mese di dicembre e stabilizzarsi a inizio anno su valori di circa 33€ euro al barile, di gran lunga inferiori a quelli medi. Al contrario, il prezzo medio di borsa dal livello minimo di circa 75€/MWh registrato a marzo è cresciuto gradualmente fino ad un massimo di 99€/MWh nel mese di ottobre, per poi tornare a scendere negli ultimi due mesi del 2008 e nei primi due mesi del 2009. Tali andamenti lasciano verosimilmente supporre un calo del prezzo di borsa dell'energia elettrica più accentuato nel corso dei prossimi mesi e di conseguenza anche un adeguamento al ribasso delle tariffe stabilite dall'AEEG per il mercato tutelato.

Quotazioni del petrolio vs prezzo dell'energia sulla borsa elettrica italiana



Fonte: elaborazioni REF su dati CCLIAA Milano, Autorità per l'Energia elettrica e il Gas

L'apertura del mercato dell'energia elettrica e la graduale migrazione delle imprese sul mercato libero non è stata accompagnata da un'adeguata informazione. Molto spesso le imprese si trovano ad affrontare tematiche nuove di non facile comprensione. In un tale contesto nasce l'esigenza, espressa da tutte le categorie produttive, di disporre di un dato attendibile che potesse sintetizzare l'andamento dei prezzi dell'energia elettrica praticati sul mercato libero. A tale richiesta la Camera di Commercio di Milano, insieme all'INDIS di Unioncamere e avvalendosi del supporto scientifico di Ricerche per l'economia e la finanza, ha dato risposta, nel gennaio 2008, con un'iniziativa di rilevazione periodica (trimestrale) dei prezzi dell'energia elettrica praticati da produttori, grossisti e venditori sulla piazza di Milano e Provincia alle piccole e medie imprese. L'operazione ha come risultato la pubblicazione sui mercuriali della Camera di Commercio di Milano di una sezione relativa ai prezzi dell'energia elettrica praticati sul libero mercato sulla piazza di Milano e Provincia per la fornitura di energia a clienti non domestici.

Diverse le finalità perseguite da questa operazione:

1. dotare il mercato di un riferimento di prezzo che consenta ai fornitori di evidenziare la propria capacità di offrire energia elettrica a condizioni economiche competitive;
2. quantificare i risparmi di costo attivabili con il passaggio al mercato libero e dunque favorirne la diffusione;

3. promuovere pubblicità e trasparenza delle condizioni economiche presenti nel libero mercato;

4. cogliere le tendenze in atto nel libero mercato dell'energia elettrica, sia in termini di andamento del costo della materia prima, che di aspettative degli operatori.

Sono stati individuati alcuni profili di “consumatore tipo” sufficientemente rappresentativi della realtà milanese delle piccole e medie imprese, distinti per: classi di consumo, tensione di fornitura e altre caratteristiche contrattuali (come la presenza di un prezzo monorario o multiorario e la modulazione dei prelievi).

La metodologia di indagine è stata messa a punto utilizzando i risultati dell’ “Indagine sul costo del servizio di fornitura pagato dalle imprese sulla Piazza di Milano e Provincia”, con i quali sono stati individuati alcuni profili di “consumatore tipo” (complessivamente nove) sufficientemente rappresentativi della realtà milanese delle piccole e medie imprese. Nel caso di classi di consumo elevate (consumo annuo compreso tra 300 e 1200 MWh), è stata effettuata una disaggregazione di profilo in relazione al grado di modulazione dei prelievi ovvero in base a *range* crescenti di quote di prelievo nelle ore di alto carico.

La Figura allegata riporta la sezione del sito della Camera di Commercio di Milano in cui vengono pubblicati i prezzi rilevati al 1 gennaio 2009 per forniture di 12 mesi (liberamente scaricabili su www.piuprezzi.it).

Il prezzo pubblicato riguarda il prezzo della sola componente energia, comprensiva degli oneri di sbilanciamento e di CO2. Esso non comprende invece perdite convenzionali di rete, gli oneri per il servizio di dispacciamento, per il servizio di trasporto, gli oneri di sistema A e UC, le imposte e l’IVA.

RILEVAZIONE DEI PREZZI DELL'ENERGIA ELETTRICA SULLA PIAZZA DI MILANO E PROVINCIA

Rilevazione del 1° gennaio 2009

Da produttore/grossista ad utente non domestico – prezzo prevalente della componente energia "franco centrale" sulla Piazza di Milano e Provincia per contratti della durata di 12 mesi attivati con decorrenza dal 1° gennaio 2009.

Profili di consumo	Classi di consumo (MWh/anno)	Tensione	Tariffa	Modulazione	Prezzo fisso	Prezzo indicizzato
I	fino a 300	BT	Monorario (c)	-	€ 92.20	€ 92.61
II	da 301 a 800	BT o MT	Multiorario(d)	da 45% a 50%	€ 92.97	€ 94.01
III	da 301 a 800	BT o MT	Multiorario(d)	da 51% a 55%	€ 95.07	€ 95.90
IV	da 301 a 800	BT o MT	Multiorario(d)	da 56% a 60%	€ 98.72	€ 99.31
V	da 301 a 800	BT o MT	Multiorario(d)	da 61% a 65%	€ 100.79	€ 101.35
VI	da 801 a 1200	MT	Multiorario(d)	da 45% a 50%	€ 92.73	€ 92.66
VII	da 801 a 1200	MT	Multiorario(d)	da 51% a 55%	€ 94.83	€ 94.71
VIII	da 801 a 1200	MT	Multiorario(d)	da 56% a 60%	€ 98.46	€ 97.38
IX	da 801 a 1200	MT	Multiorario(d)	da 61% a 65%	€ 100.59	€ 99.21

- (a) **Prezzo fisso:** corrispettivo espresso in €/MWh riferito al contratto più diffuso in ciascun profilo di
- (b) **Prezzo indicizzato:** valorizzazione al primo mese di fornitura (P1) del corrispettivo espresso in €/MWh riferito al contratto più diffuso in ciascun profilo di consumo e relativa formula di indicizzazione
- (c) **Prezzo monorario:** corrispettivo unitario.
- (d) **Prezzo multiorario:** prezzo medio unitario ponderato sulla base delle percentuali di consumo nelle diverse fasce.
- (e) **Bassa Modulazione:** consumi tra le ore 8 e le 20 dei giorni dal lunedì al venerdì inferiore al 60% del totale.
- (f) **Alta Modulazione:** consumi tra le ore 8 e le 20 dei giorni dal lunedì al venerdì pari o superiore al 60% del totale.

Il prezzo della componente energia "franco centrale" comprende:

Corrispettivo di energia: costo di generazione.

Oneri di sbilanciamento: copertura della penale addebitata al fornitore per bilanciare le differenze tra la corrente effettivamente assorbita dagli utenti e quella immessa nella rete.

Oneri di CO2: copertura della penale addebitata al fornitore sulla base della Direttiva 2003/87/CE in materia di emissioni di CO2.

Il prezzo non comprende:

Perdite di rete

Oneri di dispacciamento

Oneri di trasporto

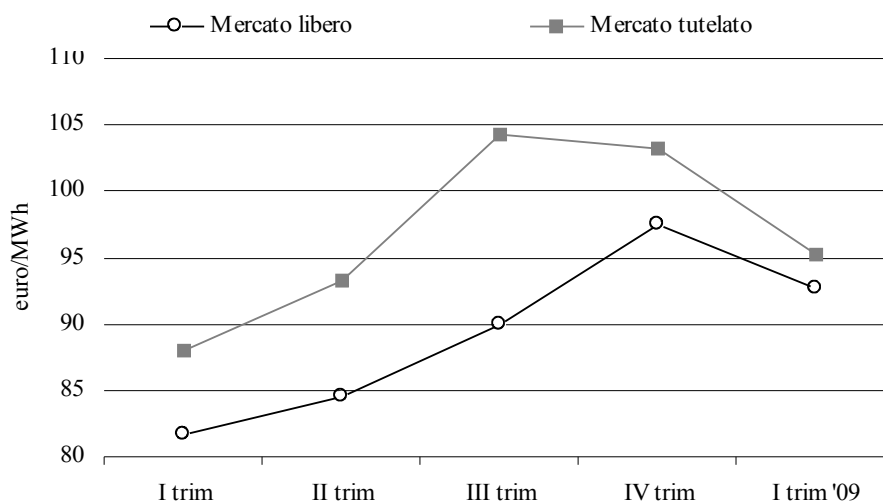
Componenti A e UC

Imposte

La Figura allegata mostra l'evoluzione del prezzo medio dell'energia nel 2008 e nel primo trimestre del 2009 per la prima classe di consumo (volumi annui inferiori a 300 MWh) praticato sul mercato libero sulla Piazza di Milano e Provincia. Tale prezzo viene confrontato con l'andamento del prezzo definito dall'AEEG e applicato sul mercato tutelato, al netto delle perdite di rete.

Mercato libero vs mercato tutelato: prezzo energia

(imprese in bassa tensione con consumi annui inferiori a 300 MWh)



Fonte: elaborazioni REF su dati CCLIAA Milano, Autorità per l'Energia elettrica e il Gas

Si osserva che le imprese che hanno sottoscritto un contratto di fornitura a prezzo indicizzato sul mercato libero per il 2008 hanno registrato un risparmio medio sul prezzo della materia prima energia di circa il 10%. In termini unitari, il prezzo del MWh sul mercato tutelato è passato da 88.0 euro del I trimestre a 103.3 del IV trimestre (+ 15.3 euro/MWh), mentre sul mercato libero esso è cresciuto da 81.7 a 97.5 euro (+ 15.8 euro/MWh). Per le imprese che hanno sottoscritto all'inizio del 2008 un contratto a prezzo fisso sul mercato libero il risparmio in media annua rispetto alle condizioni stabilite dall'AEEG sul tutelato è stato relativamente più corposo: oltre il 15% sulla componente materia prima.

Dopo i costanti aumenti registrati nel corso del 2008, nel primo trimestre del 2009 si assiste ad un calo del prezzo dell'energia su entrambi i mercati (pari al 5% sul libero e al 7.7% sul tutelato). Poiché i contratti a prezzo indicizzato recepiscono con qualche ritardo temporale le dinamiche delle quotazioni dei prezzi petroliferi internazionali, è lecito supporre un'ulteriore caduta dei prezzi dell'energia elettrica nel corso dei prossimi mesi. Questo però non potrà verificarsi per quelle PMI che hanno sottoscritto contratti a prezzo fisso sul mercato libero per forniture a 12 mesi a partire dal 1 gennaio 2009. L'ultima rilevazione effettuata indica infatti in oltre 92 euro/MWh il prezzo dell'energia fissato per l'intero 2009. Quest'anno quindi sarà verosimile assistere ad una situazione speculare rispetto a quella registrata nel 2008, con alcune PMI rimaste agganciate a contratti a prezzo fisso sottoscritti in un periodo di elevata incertezza sui mercati energetici internazionali e che non incorporavano pienamente le attuali

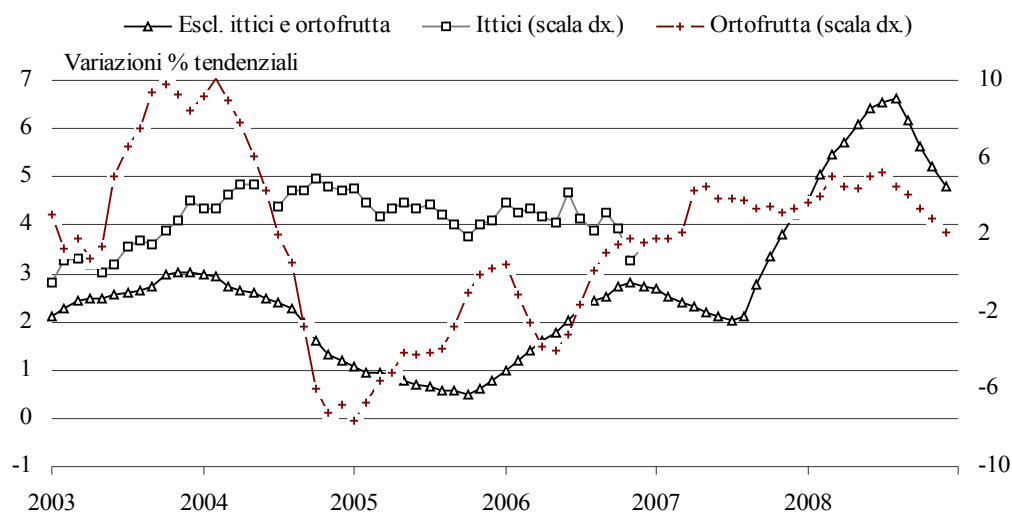
quotazioni del petrolio (ottobre-novembre 2008, periodo tradizionalmente dedicato alla contrattazione delle forniture per l'anno successivo)

I PREZZI DEL COMPARTO ALIMENTARE

Inflazione alimentare in aumento nel 2008

Le tensioni registrate nel corso del 2008 sui prezzi a monte del consumo hanno spinto verso l'alto la dinamica dell'inflazione alimentare. Il consuntivo 2008 indica un netto innalzamento dei prezzi, soprattutto se considerato in prospettiva storica. L'anno ha chiuso con una variazione media annua del 5.3%, riflettendo la maggior crescita dei prezzi degli alimentari confezionati, che nel 2008 ha messo a segno una variazione del 5.7%, mentre più in basso si è posizionata l'inflazione dei comparti del fresco, con un incremento medio del 4.1% per i beni ortofrutticoli e del 2.7% per il fresco ittico.

L'inflazione alimentare



Fonte: elaborazioni REF su dati Istat (NIC)

Tutti i reparti dell'alimentare confezionato hanno condiviso la tendenza all'aumento dei prezzi, con un'intensificazione del percorso nei mesi centrali dell'anno. I rincari delle materie prime hanno toccato trasversalmente i diversi mercati, con esiti più intensi sul versante della drogheria alimentare. Anche per i reparti del fresco e delle carni gli aumenti sono di entità non secondaria. Tenendo conto che la drogheria e le carni

rappresentano la porzione più consistente della spesa alimentare, circa l'80%, si intuisce come determinante sia stato il loro contributo alla crescita della dinamica complessiva.

Se si guarda agli sviluppi più recenti dei prezzi ci si accorge di come gli ultimi mesi abbiano lasciato spazio ad un rallentamento della dinamica dell'inflazione alimentare. A dicembre infatti la variazione anno su anno è scesa fino al 4.3% (ad agosto si trovava sopra il 6%).

Relativamente al solo comparto dei prodotti confezionati, l'inflazione al consumo si è portata a dicembre al 4.8% su anno, circa due punti percentuali in meno rispetto al picco dell'estate. Di entità simile, fra i reparti, risulta la decelerazione della drogheria alimentare che tuttavia mostra un tasso di variazione su base annua ancora piuttosto elevato e pari al +6.6% a dicembre 2008, mentre di più ampia portata è il rallentamento dei prodotti del fresco, che dal 7.7% di luglio si portano al 4.4.% di dicembre, oltre tre punti percentuali in meno. Si abbassa a fine anno anche l'andamento dei prezzi al consumo delle carni, che si porta al 2.9%, grazie al rallentamento della dinamica anno su anno delle carni di pollo e di vitello.

Per quanto riguarda i primi reparti, cioè la drogheria alimentare, il fresco e anche il freddo, va detto che in buona misura la decelerazione in atto riflette l'operare di un effetto di confronto statistico favorevole. La portata delle sollecitazioni dei prezzi a monte è stata infatti tale da non potersi esaurire nel giro di pochi mesi. Così anche a distanza di diversi mesi dalla caduta delle quotazioni delle materie prime, si fanno ancora i conti con tassi variazione dei prezzi che per alcuni prodotti si aggirano intorno al 20-30% anno su anno (come ad esempio per la pasta di semola di grano duro, la farina, gli oli di semi).

L'inflazione alimentare: i prezzi per reparto

Variazioni % sul periodo indicato

Reparto	Media 2007	Media 2008	Gen-08/ Gen-07	Ago-08/ Ago-07	Dic-08/ Dic-07
<i>Alimentare escluso il fresco</i>	2.7	5.7	4.5	6.6	4.8
Bevande	1.5	3.1	1.9	3.6	3.7
Drogheria alimentare	3.0	7.3	5.3	8.7	6.6
Fresco	2.2	6.6	5.8	7.5	4.4
Freddo	1.4	3.1	2.2	3.6	2.9
Cura degli animali	1.6	2.9	1.8	3.3	3.6
Carni	3.8	4.0	4.1	4.5	2.9
<i>Fresco Ittico</i>	3.2	2.7	3.6	2.2	1.4
<i>Fresco Ortofrutticolo</i>	3.3	4.1	3.7	4.5	2.2
Alimentare e bevande	2.8	5.3	4.4	6.2	4.3
Cura casa	2.0	2.6	2.2	2.7	2.9
Cura persona	1.1	1.6	1.3	1.7	1.8
Largo Consumo Confezionato	2.3	5.4	4.1	6.4	4.8

Fonte: elaborazioni INDIS-REF su dati Istat (NIC)

D'altro canto, nei due mesi finali dell'anno non sono mancati segnali che indicano una graduale correzione di tale tendenza. La maggioranza dei prodotti del confezionato ha, infatti, registrato rincari decisamente inferiori a quelli della restante parte del 2008, a segnalare come sia in fase di esaurimento il processo di trasmissione a valle dei passati rincari delle materie prime. Con tassi di crescita congiunturali fermi a fine 2008, la molla della trasmissione dunque risulterebbe scarica. Guardando i dati dei prezzi al consumo emerge come potrebbe ritenersi aperta una nuova fase e se le tendenze di fine 2008 riscontrate sui prezzi alla produzione fossero confermate, anche al consumo vedremo la prosecuzione della fase di rientro della dinamica degli alimentari.

L'attività di monitoraggio dell'Osservatorio "Prezzi e dei Mercati" di Unioncamere

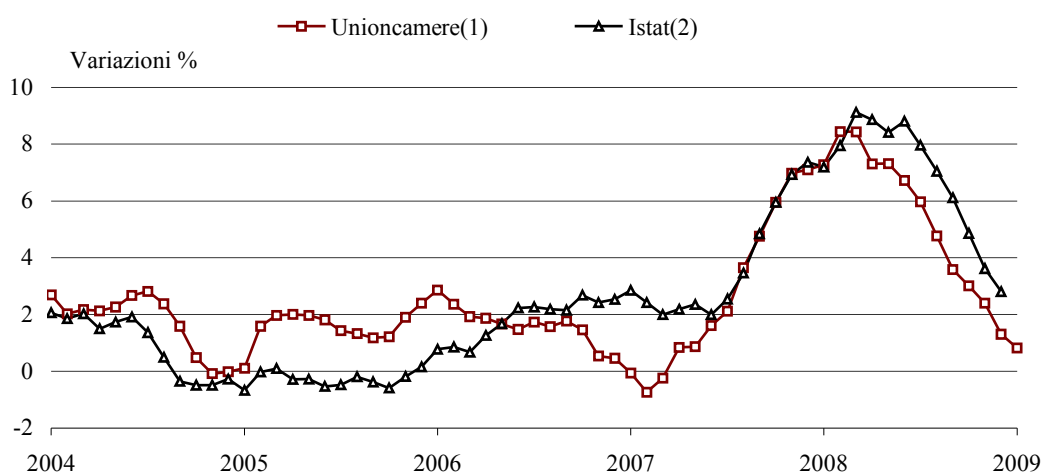
L'Osservatorio dei prezzi e dei mercati di Unioncamere da tempo dispone di un punto di osservazione privilegiato della formazione dei prezzi a monte del consumo, raccogliendo le informazioni e le attese circa l'andamento dei prezzi pagati dalle centrali di acquisto della Grande Distribuzione Organizzata, cioè di prezzi pagati dalle centrali d'acquisto in funzione dei contratti stipulati con l'industria alimentare. A differenza dei prezzi alla produzione Istat, che recepiscono le dinamiche sul lato dell'offerta industriale, in questo caso si tratta di prezzi osservati dal lato della domanda che si rivolge all'industria, la distribuzione appunto.

La risalita dei prezzi nel mercato alimentare è ben documentata dai risultati del monitoraggio dei prezzi alla produzione dell'Osservatorio "Prezzi e Mercati" di Unioncamere. Come illustrato nella figura, l'inflazione alla produzione rilevata dal lato della domanda ha registrato una significativa fase di accelerazione già a partire dal 2007, con aumenti consistenti estesi a molte filiere alimentari monitorate dal paniere. L'avvio di questa fase si è legata prevalentemente ai rincari dei derivati dei cereali, che hanno riflesso gli aumenti di prodotti come la farina e la pasta di semola, degli insaccati, con gli aumenti dei prosciutti, e delle bevande, che hanno registrato i rincari di vino, succhi e acqua minerale. A metà dello stesso anno la velocità di corsa raggiunta era di circa il 5%. La fase di prosecuzione dei rincari si è estesa alla restante parte dell'anno, in concomitanza con il manifestarsi delle più forti spinte a monte, sui mercati delle materie prime agricole, tanto che nei successivi sei mesi l'accelerazione dell'inflazione alla produzione è risultata di ulteriori 5 punti percentuali. Il 2008 si è così aperto all'insegna di un tasso di crescita dei prezzi superiore all'8% tendenziale.

Si evidenziano peraltro le capacità di anticipazione possedute dall'attività di monitoraggio svolta dall'Unioncamere anche rispetto alle dinamiche dei prezzi alla produzione rilevate da Istat, da lato dell'offerta dell'industria alimentare. La fase di rincari è posta in evidenza infatti anche dall'indice dei prezzi alla produzione ufficiale, anche se con un qualche ritardo rispetto a quella rilevata dal lato della domanda.

Entrambe le statistiche, in ogni caso, segnalano la presenza di una svolta sui i prezzi alla produzione a partire dalla primavera del 2008.

L'inflazione alla produzione alimentare



(1) Media dei 39 prodotti alimentari. (2) Beni finali di consumo alimentare, esclusi i tabacchi.

Fonte: elaborazioni REF su dati Istat (NIC) e Osservatorio Indis-Unioncamere

Il quadro che emerge dalla lettura dei dati evidenzia una marcata riduzione del saggio di crescita tendenziale, sulla quale ha operato da un lato un effetto di confronto statistico favorevole rispetto all'andamento dei prezzi registrato nel 2007 e, dall'altro, la riduzione del tasso di crescita su base annua è stato favorito da una lieve discesa dei prezzi a partire dalla primavera, come emerge dall'esame delle variazioni mese su mese dei listini alla produzione. Si tratta di un segnale importante, soprattutto in virtù del fatto che sin dall'inizio del 2008 gli andamenti delle quotazioni delle materie prime, all'origine dell'accelerazione dell'inflazione alimentare, hanno registrato dei bruschi cali sia sui mercati internazionali che su quelli nazionali. Da diversi mesi è oramai in atto la correzione sui mercati all'origine. Nel caso del mais, il prezzo nel mese di gennaio si è attestato ad un livello ben inferiore a quello precedente l'impennata dei prezzi delle materie prime cerealicole. Il grano duro è sceso a fine 2008 di circa 60% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, mentre il grano tenero di circa il 40%. La caduta dei prezzi è legata da un lato alla minor domanda e dall'altro al contemporaneo adeguamento dei livelli d'offerta. Inoltre, tassi tendenziali negativi caratterizzano anche i prezzi del settore lattiero-caseario: il prezzo del burro a gennaio 2009 è risultato inferiore di oltre il 30% a quello di inizio 2008, e anche parmigiano reggiano e grana padano fanno registrare tassi negativi di almeno dieci punti percentuali. Per gli oli di oliva il calo di oltre il 20% dei listini è riconducibile ad un eccesso d'offerta, sia in Italia che nell'intero bacino del Mediterraneo. Emerge così come tutte le principali filiere alimentari stiano registrando una fase di ampia correzione rispetto alle elevate quotazioni raggiunte nel 2008

Lo scorso ottobre la dinamica dell'inflazione alla produzione si assestava al 3% anno su anno, in netto calo rispetto al tasso di crescita superiore agli otto punti percentuali evidenziato all'inizio del 2008.

Le evidenze a disposizione dimostrano come vi siano stati segnali più intensi di una riduzione delle quotazioni nella parte conclusiva dello scorso anno. La variazione registrata nei due mesi di novembre e dicembre 2008 è pari al -0.7% congiunturale, che sale al -0.9% sul trimestre novembre e gennaio. E' particolarmente significativo il confronto con quanto avveniva lo stesso periodo dell'anno precedente. Tra novembre e dicembre 2007 il cumulato era pari al +0.9%. Secondo queste evidenze dunque, in questi mesi l'entità della discesa dei prezzi alla produzione è pressoché equivalente a quella con la quale si era prodotta la salita.

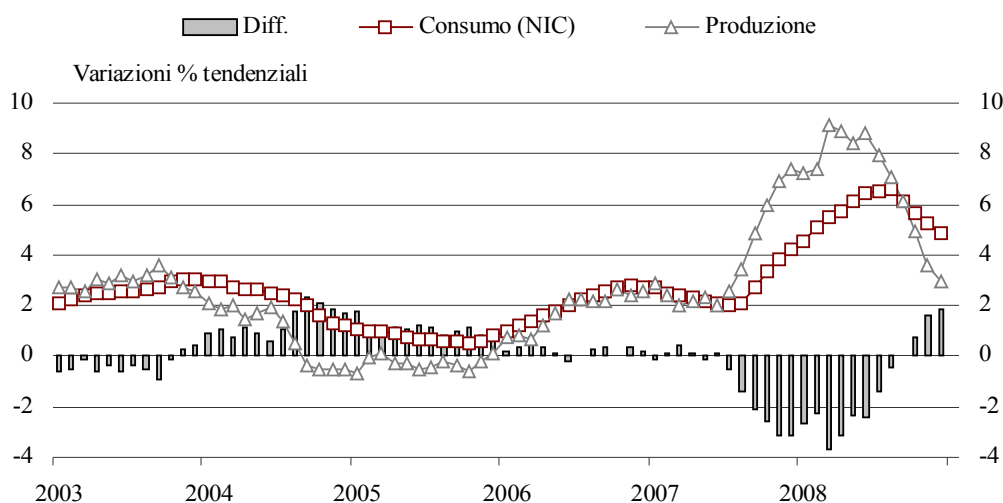
Se si guarda all'interno delle filiere, ci si accorge di come in alcuni casi la flessione recente è anche più ampia rispetto alla media del paniere. Nella filiera del latte e derivati il calo registrato sui due mesi di novembre e dicembre è pari al -1.8%, in quella degli oli e grassi è pari al -1.7%, per quella dei cereali -1%. Guardando con maggior dettaglio all'interno del paniere si possono individuare i singoli prodotti per i quali le

centrali d'acquisto hanno rilevato le maggiori riduzioni nei prezzi d'acquisto. Si va dalla farina, alla carne di suino, al latte, agli oli di semi al burro e allo zucchero, tutti con riduzioni comprese tra il -3 e il -4%.

Emerge così come si stia sostanzialmente chiudendo una parentesi. Il percorso del 2007 è stato quello di una rapida accelerazione, passando da variazioni tendenziali negative (-1% circa) al + 8%. Tra la fine del 2007 e l'inizio del 2008 la dinamica ha raggiunto un picco e altrettanto rapidamente di come era aumentata ha svoltato verso il basso. Il 2008 chiude in prossimità di un tendenziale nullo. Solamente nella parte finale dell'anno però ha effettivamente agito la leva della riduzione dei prezzi.

Anche dal confronto con le dinamiche dei prezzi alla produzione rilevati dall'Istat, il messaggio che emerge è solidale con le risultanze dell'Osservatorio dei prezzi e dei mercati di Unioncamere. A dicembre il tasso di crescita tendenziale è pari al 2.8%, decisamente al di sotto del picco raggiunto nei primi mesi dell'anno, intorno al 9%. Con queste basi i prezzi alla produzione dei generi alimentari sono tornati sui livelli di inizio 2008, dunque ancora decisamente superiori a quelli precedenti l'avvio della fase di forte ascesa delle quotazioni delle materie prime agricole della prima metà del 2007. Se questi livelli dei prezzi delle *commodity* dovessero essere confermati anche nei prossimi mesi si aprirebbero dunque spazi per una discesa dei prezzi alla produzione e quindi al consumo.

Forbice dell'inflazione: alimentari(1)



(1) Esclusi, ittici, ortofrutticoli e tabacchi

Fonte: elaborazioni REF su dati Istat

Il costo della spesa nella GDO: andamenti recenti

Una serie di informazioni aggiuntive in ordine al fenomeno dei prezzi possono essere tratte dalle elaborazioni condotte sulle principali Indagini di mercato, riferite al mondo della GDO (Grande Distribuzione Organizzata).

Alcuni elementi differenziano le due diverse statistiche, quelle relative al costo della spesa e quelle relative agli Indici ufficiali dei prezzi al consumo.

Per un corretto utilizzo di tali informazioni va detto che, in via generale, un loro eventuale differenziale di andamento rispetto al dato Istat non può immediatamente essere letto come misura delle diverse condizioni praticate nei formati della GDO rispetto al complesso del parco distributivo.

Innanzitutto la composizione degli assortimenti, anche come incidenza dei diversi prodotti è diversa. Questo perché nelle statistiche Istat viene incorporata come incidenza anche tutta la commercializzazione che passa attraverso i negozi di vicinato specializzati.

Vi è poi da considerare il fatto che la statistica che si ottiene elaborando le Indagini di mercato fa riferimento ad un Costo della spesa, piuttosto che ad Indici tradizionali di prezzo. Di conseguenza riflette tutti i mutamenti nella composizione del “carrello” di fatto acquistato dalle famiglie. In questo senso, tutti i risultati che si ottengono recepiscono appieno il complesso delle iniziative promozionali messe in campo, un aspetto che invece viene tenuto volutamente fuori dalle rilevazioni dei prezzi per l’intera collettività nazionale (NIC).

Alla luce di queste avvertenze, il monitoraggio dell’evoluzione del Costo della spesa acquista una valenza informativa specifica, la quale arricchisce significativamente l’analisi delle politiche di prezzo messe in campo dal settore distributivo.

Naturalmente quanto affermato va confinato alle merceologie tipicamente offerte dai principali formati delle imprese a succursale della GDO despecializzata, vale a dire quell’insieme delle merceologie spesso indicate come LCC (Largo consumo confezionato)¹.

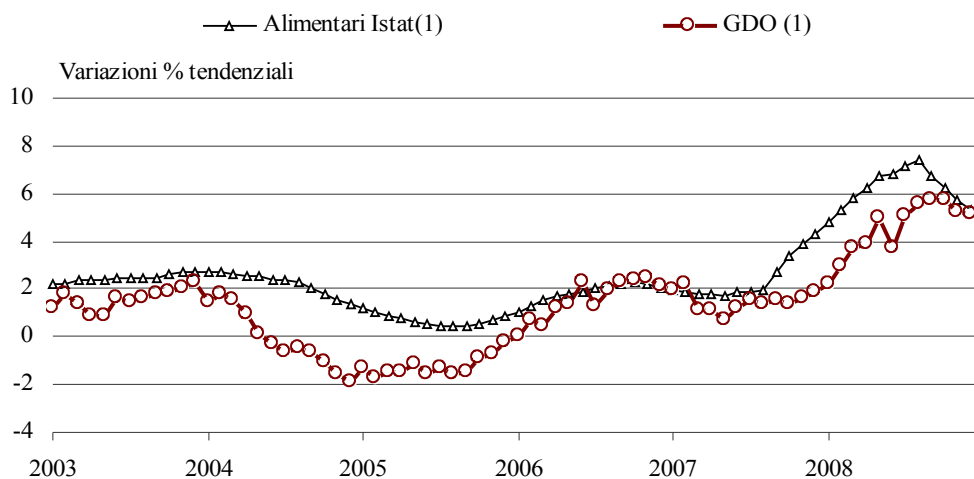
Per quanto riguarda gli esiti del 2008, si può osservare come le dinamiche dei prezzi alimentari relative alla sola Grande Distribuzione Organizzata, che peraltro rappresenta il canale attraverso il quale viene veicolata la quota maggiore di acquisti alimentari, abbiano seguito un percorso di significativo innalzamento, con variazioni tendenziali

¹ Si hanno informazioni anche per le merceologie spesso indicate come *General Merchandising* (Tessile ed abbigliamento, Bazar ed Elettrodomestici) meno suscettibili tuttavia di offrire robuste informazioni sul versante dei prezzi.

passate dal 2% circa di gennaio al 5.1% di dicembre. Nonostante siano ancora pochi sintomi di recepimento dell'inversione dei mercati primari, dalla figura emerge come gli andamenti del Costo della spesa si siano mantenuti nel corso del 2008 sostanzialmente al di sotto dei corrispondenti prezzi di listino, così come rilevati dall'Indice ufficiale di inflazione.

Il differenziale di crescita tra le due statistiche permetterebbe così di evidenziare le possibilità di attenuare l'intensità dei rincari sopportati sulla spesa alimentare da parte dei consumatori. Per costruzione infatti, il Costo della spesa non solo recepisce gli effetti prodotti sulla dinamica dei prezzi delle iniziative promozionali della distribuzione (che nel corso del 2008 potrebbero avere avuto un'intensità non secondaria), ma anche il mutamento dei comportamenti di spesa dei consumatori. Una più bassa crescita del costo della spesa rispetto alla dinamica dei prezzi registrata dall'Istat rispecchierebbe così un mutamento delle preferenze dei consumatori, che potrebbero essersi maggiormente orientati verso i prodotti in promozione oppure essersi spostati lungo la scala di prezzo, preferendo ai prodotti di marca prodotti a marchio commerciale o primi prezzi, riuscendo così a spostare verso il basso la crescita dei prezzi alimentari sopportata.

L'inflazione alimentare nel Largo Consumo Confezionato



(1) Al netto delle carni

Fonte: elaborazioni REF su dati Istat (NIC)

Filiere alimentari: rincari in tutta Europa

Anche gli indici dei prezzi europei hanno registrato la presenza di significative tensioni nel comparto dei cereali che nel giro di pochi mesi ha portato la componente alimentare ad accelerare decisamente.

Tutti i paesi condividono la tendenza, anche se in Germania il fenomeno dell'accelerazione dell'inflazione alimentare è stato più rilevante. Al contrario la Francia è risultata il paese dove meno intenso è stato l'effetto delle sollecitazioni sui mercati. La sensibilità dei prezzi italiani è risultata più vicina a quelle tedesca, pur con velocità di crescita leggermente inferiori.

In Italia tuttavia i rincari lungo la filiera dei cereali risultano superiori che altrove. Il saggio di crescita dei prezzi dell'aggregato Pane e cereali ha infatti raggiunto il 12% su anno ad agosto 2008. In Germania, per lo stesso aggregato si registrano variazioni poco sotto il 9%, mentre in Francia del 7%. Essendo il nostro paese caratterizzato da un modello alimentare dove il pane è uno degli alimenti più presenti, le famiglie italiane tendono a risentire in modo maggiore degli aumenti.

Gli effetti di trasmissione non si sono tuttavia fermati alla filiera del pane e della pasta. In tutta Europa, altri beni di prima necessità, come il latte, il burro, i formaggi, hanno mostrato rincari che non si vedevano da un decennio. Infine, in altre filiere, come quella delle carni si annunciano aumenti.

Per quanto riguarda il latte e i derivati del latte i prodotti tedeschi hanno evidenziato una significativa intensificazione dei segnali inflazionistici con l'indice del comparto che ha messo a segno nel giro di pochi mesi una progressione della crescita dei prezzi di oltre 10 punti, arrivando ad approssimare il 14% su anno. Il mercato tedesco è stato quello che ha maggiormente risentito delle difficoltà dell'offerta di tenere il passo della domanda di latte nel corso dell'anno, con una crescita dei prezzi dei prodotti del comparto che ha superato il 20% nella primavera. In Italia e Francia gli aumenti ci sono stati ma decisamente meno intensi, e sono stati rispettivamente pari a circa il 9% e 11%.

Diversi risultano gli andamenti per quanto riguarda le carni, dove i prodotti commercializzati in Germania si trovano tuttora su un percorso di accelerazione dei prezzi, con un saggio di variazione che si è portato al 5% tendenziale. In Francia l'intensità dei rincari raggiunta è analoga, ma il profilo di crescita mostra l'approssimarsi una svolta verso il basso subito dopo l'estate. Anche per l'Italia la dinamica si è orientata verso il basso dopo i mesi estivi, senza peraltro aver superato variazioni annue del 4.2%.

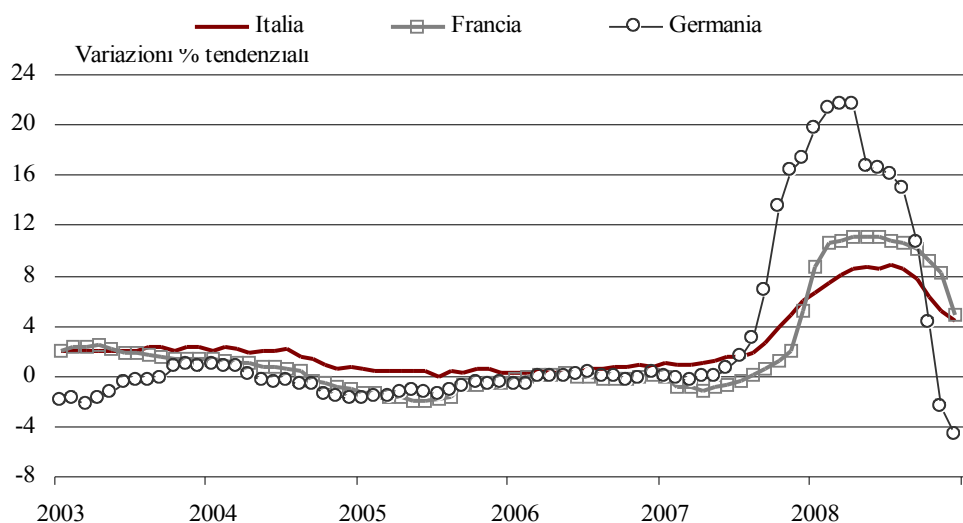
Un fenomeno differente sembra interessare l'ambito della filiera degli oli e dei grassi. Mentre da un lato le dinamiche dei prezzi di Italia e Francia sembrano essere guidate dai medesimi fattori, per la Germania il corrispondente indice dei prezzi segue un differente percorso. Tant'è che solo i primi due paesi hanno riflesso le tensioni lungo

la filiera degli oli che hanno caratterizzato il 2006, mentre la Germania ha maggiormente risentito delle tensioni che hanno caratterizzato il comparto nel 2007-2008, in particolare a causa dei rincari del burro.

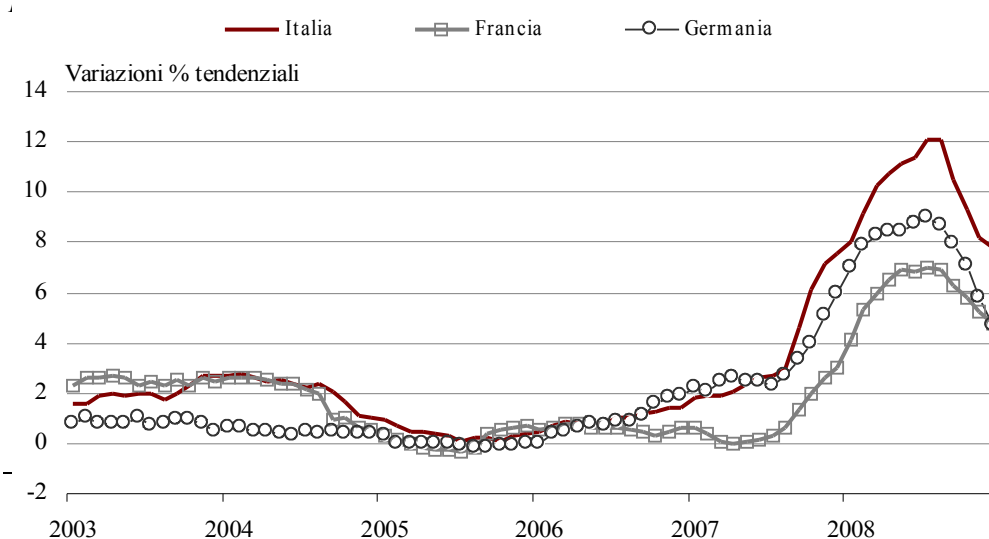
Va sottolineato come, nella fase più recente, sia nella filiere del latte e derivati che in quella degli oli e grassi, il saggio di inflazione tedesco ha mostrato forti segnali di riduzione, che nel giro di pochissimi mesi lo hanno riportato perfino al di sotto dei valori propri del periodo pre-rincari delle materie prime, e addirittura in deflazione. Molto diverse le dinamiche registrate in Francia e Italia dove la dinamica scende molto più lentamente ed è caratterizzata da tassi di crescita positivi.

Anche per la filiera del pane e cereali peraltro, i prezzi tedeschi sono quelli che stanno evidenziando una maggiore reattività nella fase di discesa, sebbene, come evidente dal grafico, i percorsi dell'inflazione siano per questo comparto ben più simili tra paesi.

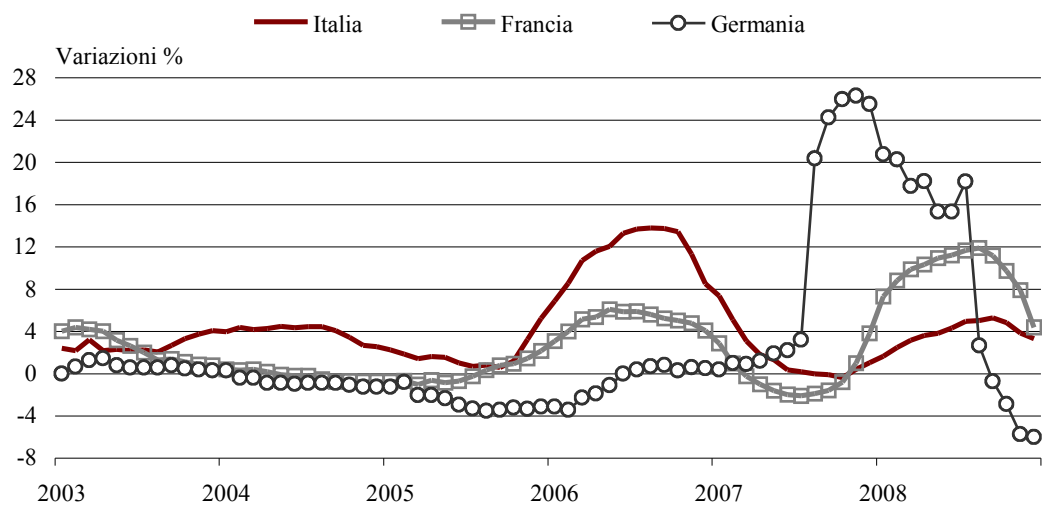
Prezzi al consumo: latte e derivati



Prezzi al consumo: derivati dei cereali



Prezzi al consumo: oli e grassi



Fonte: elaborazioni REF su dati Eurostat

I PREZZI DEI BENI NON ALIMENTARI E DEI SERVIZI

Si ferma all'1.5% inflazione dei beni non alimentari

Se si guarda alle dinamiche inflative del comparto non alimentare ci si accorge di come molti aggregati si siano caratterizzati da una buona capacità di assorbimento dei rincari registrati in corso d'anno. L'inflazione del comparto non alimentare ha chiuso il 2008 all'1.5%. Il dato si sintesi dell'anno sottende un percorso di moderata accelerazione nella parte centrale dell'anno, che poi tende a rientrare a fine 2008. Nel complesso, la dinamica è aumentata di pochi decimi di punto. All'interno dell'aggregato si registrano tendenze contrapposte a seconda dei prodotti che si prendono in considerazione. Vi sono infatti alcuni ambiti che registrano un innalzamento della dinamica inflativa nella parte centrale dell'anno, ma che nei mesi finali tende a riportarsi verso il valore di apertura del 2008. Questo è il caso dell'abbigliamento, della foto-ottica o della cartoleria. Probabilmente sui listini di alcuni di questi prodotti ha influito il calo dei consumi e il momento di difficoltà economica che stanno fronteggiando le famiglie. I timori circa l'andamento delle vendite potrebbero infatti avere spinto i dettaglianti a limitare l'intensità dei rincari.

D'altro canto si registra come per altri prodotti la fase di accelerazione della dinamica inflazionistica sia tutt'ora in atto. Ciò è vero ad esempio per i generi casalinghi e per l'utensileria per la casa. In questi casi l'aumento dell'inflazione potrebbe riflettere il completamento della fase di trasmissione a valle dei passati rincari delle materie prime industriali ed energetiche. Si tratta di rincari che in parte possono essere ricondotti all'aumento del costo dei trasporti e in parte all'aumento dei prezzi di prodotti intermedi che vanno dai metalli alle materie plastiche.

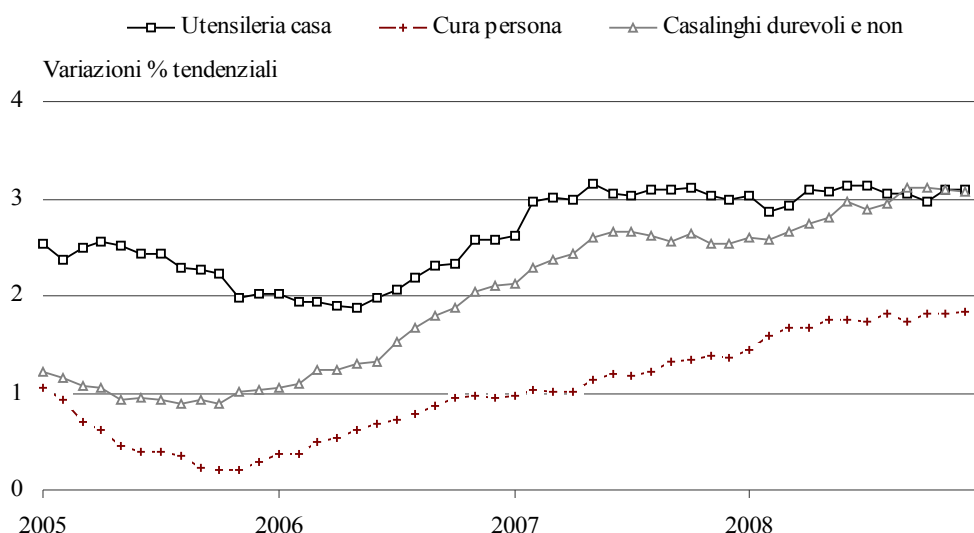
Allo stesso tempo però si è intensificato il contributo deflazionistico degli elettrodomestici e dell'elettronica di largo consumo (in particolare di telefoni cellulari e pc), il cui saggio di variazione si è spinto oltre il -13% in ragione d'anno ad ottobre.

Nel complesso, tale trasmissione non ha avuto tratti particolarmente intensi e parte dei rincari potrebbero essere stati trattenuti dall'industria come restringimento dei propri margini di profitto.

Se è vero che le imprese hanno avuto a disposizione alcune leve con le quali fronteggiare i maggiori costi delle materie prime compensandoli, almeno in parte, grazie ai vantaggi offerti dalla maggiore apertura del commercio internazionale e, nella prima parte dell'anno anche al deciso rafforzamento del tasso di cambio, dall'altro nel corso dell'anno si sono intensificati i segnali di ulteriori pressioni sui margini delle imprese manifatturiere. Anche la decelerazione della domanda finale ha ostacolato la traslazione

dei rincari nei costi di produzione sui prezzi dei prodotti finali. Verso la fine dell'anno peraltro, la caduta della domanda si è accentuata mentre il tasso di cambio dell'euro si è indebolito.

L'inflazione nei beni non alimentari



Fonte: elaborazioni REF su dati Istat (NIC)

Servizi privati spinti da rincari nei trasporti e servizi per la casa

Per quanto riguarda il comparto dei servizi privati, l'inflazione registrata nel 2008 è stata del 3.2%.

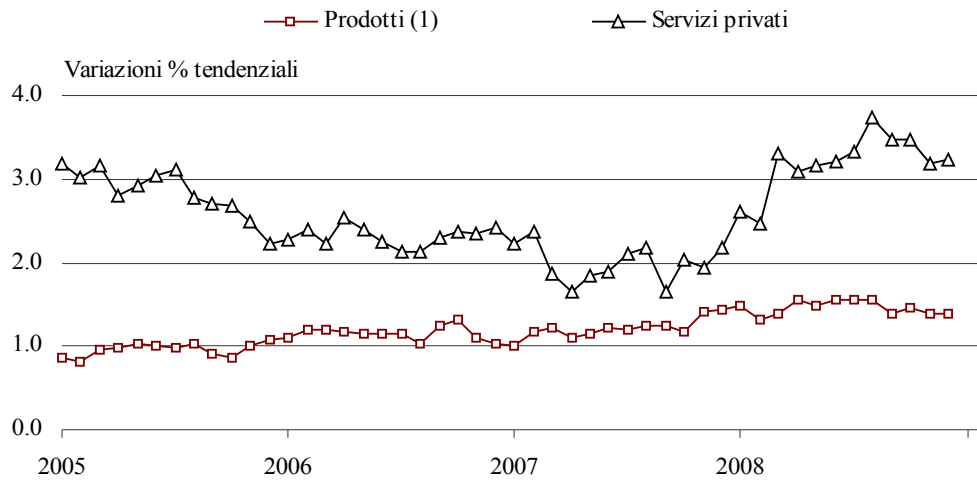
Uno dei settori dove l'intensificazione della crescita dei prezzi è più accentuata è quella dei servizi di trasporto che hanno risentito oltre che dei rincari dei voli aerei anche di tutti quei servizi connessi alla riparazione delle autovetture. Insieme a questi si è registrato qualche segnale di tensione anche sul versante dei servizi di ristorazione, che tendono a recepire gli incrementi dei costi dei prodotti alimentari somministrati. Inoltre si è rilevato un generalizzato incremento del costo dei servizi offerti dai lavoratori autonomi: fra questi, si segnalano gli aumenti della riparazione dell'auto, elettricista, domestica a ore, idraulico.

Nella media del 2008, le componenti che si sono distinte per il saggio di variazione più intenso sono quelle dei servizi di trasporto, pari al 6% annuo, e dei servizi per la casa, al 4.8%.

Nel complesso la tendenza della parte finale dell'anno è stata quella di un orientamento verso la decelerazione della crescita dei prezzi, anche se non tutte le componenti condividono l'intonazione della fase recente. Infatti vi sono alcuni ambiti dove la dinamica si è stabilizzata sui valori di metà anno, come ad esempio nel caso dei servizi per la casa, dei servizi sanitari e di quelli finanziari. I segnali di rallentamento recepiti dall'intero aggregato dei servizi sono quelli provenienti dai prezzi dei trasporti e degli alberghi e pubblici esercizi. Nel primo caso l'impatto più significativo è quello legato al costo del trasporto aereo, che riflette i minori costi dei combustibili. Nel secondo caso i servizi ricettivi e quelli di ristorazione risentono probabilmente del mutato clima sul versante della domanda interna oltre che, in qualche misura, anche dei minori costi di approvvigionamento delle materie prime alimentari.

Allo stesso tempo si osserva come alcuni fattori interni di rilievo abbiano agito sulla dinamica dei costi sostenuti dalle imprese, un quadro che risulterebbe valido sia per le imprese della trasformazione industriale che per quelle del comparto dei servizi. Dai dati di contabilità nazionale disponibili sino al terzo trimestre del 2008, emerge una significativa accelerazione nel corso del 2008 del costo del lavoro per unità di prodotto. Alla base di tale accelerazione si trovano due elementi. Da un lato l'aumento del costo del lavoro, determinato dall'accelerazione delle dinamiche salariali legate ai rinnovi contrattuali avvenuti in corso d'anno. Dall'altro, la caduta della produttività che registra anche gli effetti dell'involuzione del ciclo: la flessione del valore aggiunto è stata sinora più accentuata di quella dell'input di lavoro. Di qui l'innalzamento della dinamica del Clup. Se si tiene conto del fatto che i dati di contabilità nazionale disponibili solo fino al terzo trimestre non recepiscono ancora la fase di crescita del prodotto più negativa di fine anno, si intuisce come la dinamica del Clup sia ulteriormente destinata a peggiorare. Se si guarda al deflatore del valore aggiunto, si osserva come questo non abbia registrato un andamento differente rispetto a quella del Clup, a dimostrazione del fatto che le imprese non sono riuscite a scaricare completamente a valle i rincari nei costi unitari.

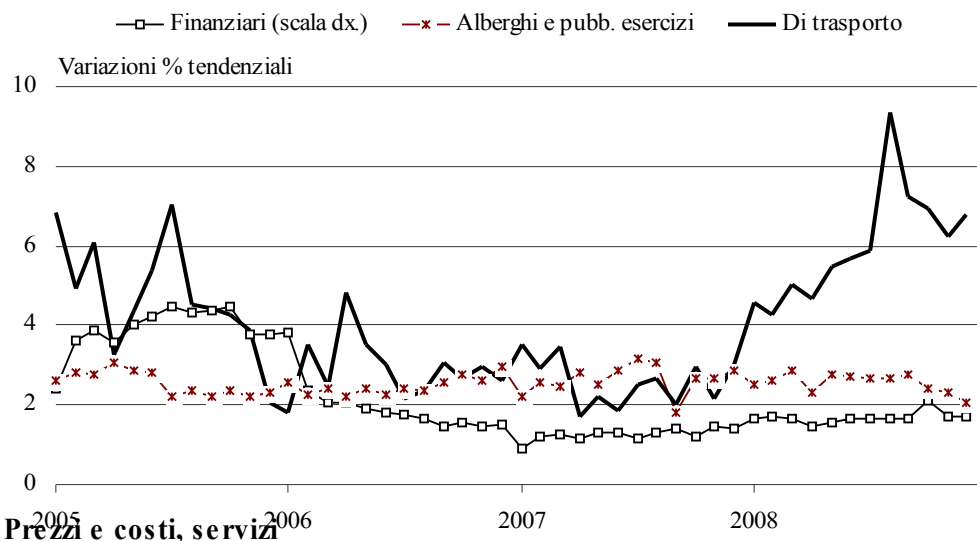
Prezzi al consumo



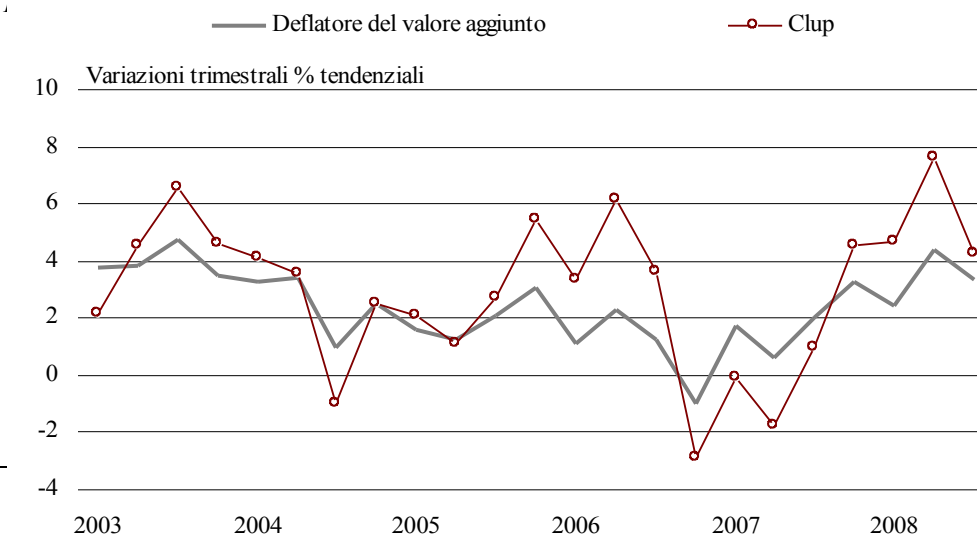
(1) Tutti i prodotti, escluso il fresco (2) Escluse le tariffe energetiche

Fonte: elaborazioni REF su dati Istat (NIC)

L'inflazione nei servizi



Prezzi e costi, servizi

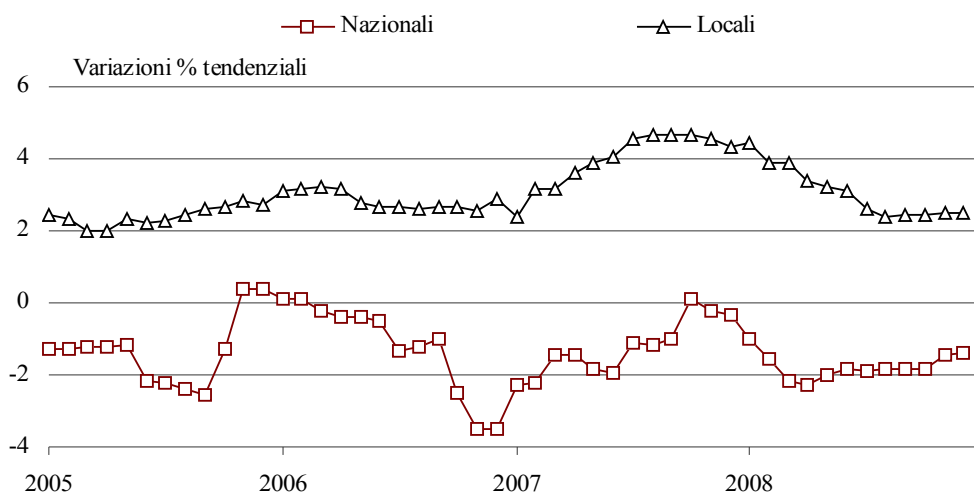


Fonte: elaborazioni REF su dati Istat (NIC)

L'EVOLUZIONE DELLE TARIFFE PUBBLICHE

Per quanto riguarda il comparto tariffario (con esclusione delle tariffe energetiche) il 2008 si è chiuso con una variazione media annua dello 0.3%. Tale valore sintetizza andamenti contrapposti registrati da un lato dalle tariffe a controllo locale (come ad esempio le tariffe degli asili nido, oppure quella per la raccolta dei rifiuti solidi urbani o per l'utilizzo di acqua potabile, i trasporti pubblici locali) e dall'altro da quelle a controllo nazionale (dove fra gli altri figurano i medicinali, i pedaggi autostradali, il trasporto ferroviario). Per le tariffe locali, l'inflazione del 2008 si è assestata al 3.1%, con un percorso di graduale decelerazione evidenziato in corso d'anno. Nel secondo caso, quello delle tariffe a controllo nazionale, la crescita dei prezzi è risultata negativa per tutto l'arco dell'anno, mettendo a segno una variazione del -1.8% nel 2008.

Tariffe e prezzi amministrati⁽¹⁾



(1) Escluse le tariffe energetiche

Fonte: elaborazioni REF su dati Istat (NIC)

Tariffe a controllo nazionale

Nonostante le variazioni dei prezzi delle tariffe a controllo nazionale siano risultate negative per tutto l'arco del 2008 (mediamente la flessione si è attestata al -1.8%), i mesi finali hanno posto in evidenza una progressiva riduzione della fase di deflazione.

L'impatto più rilevante che ha agito sul comparto è quello relativo ai prezzi di listino dei medicinali, che sono risultati in costante flessione. In media d'anno il calo è stato del 5.4%. Tenendo conto che questa singola voce pesa poco meno del 50% delle tariffe

a controllo nazionale, si può stimare che il contributo deflazionistico apportato a questo sottocomparto è stato di quasi due punti percentuali e mezzo.

Attualmente tale contributo si produce non più in ragione di interventi di natura amministrativa, come il taglio del costo dei farmaci attuato negli anni scorsi con l'obiettivo di contenere la spesa farmaceutica, ma in ragione della crescente commercializzazione dei "medicinali equivalenti" con prezzi inferiori a quelli delle specialità farmaceutiche "di marca" dopo lo scadere dei relativi brevetti. Il progressivo inserimento dei farmaci generici nel prontuario dei medicinali ammessi al rimborso del Servizio Sanitario Nazionale determina così l'effetto della riduzione della spesa sostenuta dall'intera collettività per l'acquisto dei medicinali.

Solo a fine 2008 sembra essersi ridimensionata l'entità del calo dei listini (che risultava superiore al 6% anno su anno nei primi mesi del 2008), ma questo è avvenuto per lo più in relazione ad un effetto base sfavorevole rispetto allo scorso anno. Tra i medicinali sono in particolare quelli in fascia A (quelli cioè rimborsati dal Servizio Sanitario Nazionale) a registrare il calo, di circa il -5%, come testimoniato dal dettaglio dell'indice armonizzato dei prezzi. I medicinali in fascia C mostrano al contrario un profilo di crescita, sebbene non particolarmente intenso e inferiore al punto percentuale. Accelera molto a fine anno invece la dinamica tendenziale del Contributo al SSN per la prescrizione di farmaci, che anche in questo caso risente di un confronto statistico sfavorevole, dal momento che sia a novembre che a dicembre la variazione congiunturale è risultata negativa.

In senso opposto rispetto alla flessione dei farmaci hanno invece agito i rincari che a inizio anno hanno interessato diverse altre tariffe nazionali.

Le variazioni negative dei costi dei medicinali sono in parte compensate da aumenti su altri fronti. Si tratta di voci il cui peso è decisamente inferiore a quello dei medicinali e nel complesso hanno agito compensando in parte il calo avvenuto sul versante dei farmaci. Le voci relative al trasporto ferroviario su scala nazionale sono aumentate di circa l'8% nel 2008 a seguito degli adeguamenti tariffari adottati dal gestore del servizio ad inizio anno, così come per le tariffe per il trasporto marittimo. Ugualmente i pedaggi autostradali risentono dei rincari dovuti agli aumenti che tipicamente si registrano a inizio anno. Per questi ultimi, in media la variazione è stata pari al 3.3%. I rincari tendono in parte a riflettere l'adeguamento delle tariffe alle condizioni di costo del servizio, come nel caso del trasporto ferroviario. Infine per le tariffe telefoniche, con riferimento alle tariffe per la telefonia fissa (più una quota marginale della telefonia pubblica), si è aperta negli ultimi mesi una fase di discesa che tende a riflettere l'introduzione di nuovi pacchetti di servizi, che comprendono anche la navigazione

wireless, da parte degli operatori sui quali si è innestata una qualche forma di concorrenza. L'anno ha chiuso con una flessione del -0.3% .

Le tariffe in Italia

Variazioni % sul periodo indicato

	Media 2007	Media 2008	Gen-08/ Gen-07	Ago-08/ Ago-07	Dic-08/ Dic-07
<i>Tariffe a controllo nazionale</i>	-1.2	-1.8	-1.0	-1.8	-1.4
Concorsi e pronostici	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0
Tariffe Postali	1.7	0.0	0.0	0.0	0.0
Medicinali ⁽¹⁾	-5.2	-5.4	-3.9	-5.6	-4.3
Pedaggio Autostrade	2.8	3.2	3.8	3.2	3.2
Istruzione ⁽²⁾	2.8	2.2	1.9	1.9	2.9
Trasporti Ferroviari	9.4	7.8	8.0	7.8	7.5
Trasporti Marittimi	7.1	7.6	2.9	12.3	7.2
Canone TV	4.4	1.9	1.9	1.9	2.0
Tariffe telefoniche ⁽³⁾	-0.5	-0.3	-0.1	-0.8	-1.3
Altre tariffe nazionali ⁽⁴⁾	1.5	0.5	1.2	0.3	0.2
<i>Tariffe a controllo locale</i>	4.0	3.1	4.4	2.4	2.5
Musei	1.7	4.2	1.9	5.0	4.4
Rifiuti Solidi urbani	9.2	3.3	7.9	2.3	1.5
Asili Nido	1.6	1.7	1.8	1.2	2.5
Acqua Potabile	4.8	5.1	6.5	3.9	3.2
Trasporti Urbani	1.6	2.0	1.0	2.0	2.7
Auto Pubbliche	2.8	6.1	6.7	6.0	5.2
Trasporti extra-urbani	2.6	2.9	3.8	1.8	1.6
Servizi sanitari locali ⁽⁵⁾	2.1	1.8	2.2	1.5	1.9
Altre tariffe locali ⁽⁶⁾	7.0	4.8	9.3	3.1	3.4
<i>Tariffe non energetiche</i>	0.9	0.3	1.2	0.0	0.3
<i>Tariffe energetiche</i>	1.9	9.9	2.1	13.4	16.2
Energia elettrica	4.8	9.7	5.3	12.9	11.3
Gas per cottura cibi	-0.7	22.7	11.8	27.1	32.6
Gas per riscaldamento	-0.1	8.8	-1.0	12.6	18.3
<i>Tariffe complessive</i>	1.0	2.4	1.4	2.9	3.8
<i>Alcune voci "liberalizzate":</i>					
Assicurazione auto	1.0	1.5	2.0	1.5	0.5
Benzina Senza Piombo	0.8	7.1	12.5	10.5	-16.2
Gasolio autotrazione	-0.1	16.2	15.7	23.8	-12.7
<i>Prezzi al consumo</i>	1.8	3.3	3.0	4.1	2.2

Fonte: elaborazioni INDIS-REF su dati Istat (NIC)

(1) Includono anche i farmaci di fascia "C" a prezzo libero

(2) Istruzione secondaria e universitaria

(3) Telefonia fissa e pubblica, resta esclusa la telefonia mobile

(4) Cerini e fiammiferi, tariffe ordine avvocati, trasferimento proprietà auto e moto

(5) Attività intra-murarie, esami e analisi, servizi ospedalieri, ecc.

(6) Servizio funebre e certificati anagrafici

Tariffe a controllo locale

Diversamente dal caso precedente, le tariffe a controllo locale si caratterizzano per una dinamica dei corrispettivi positiva, il cui profilo nel corso dell'anno si è gradualmente abbassato. Da un saggio di crescita anno su anno del 4.4% con il quale si è aperto il 2008, l'inflazione è scesa fino al 2.5% di dicembre. In media la variazione si è assestata al 3.1%.

Considerando i singoli comparti emerge come la tendenza al rallentamento è stata condivisa da diverse voci tariffarie. Innanzitutto alcune delle componenti più rilevanti, come la tariffa per l'acqua potabile e quella dei rifiuti solidi urbani, che nel corso del 2007 avevano registrato variazioni prossime al 10%, hanno proseguito nella fase di rientro dell'inflazione. Così a fine 2008 il costo relativo al consumo di acqua si è portato poco sopra il 3% rispetto a quello di 12 mesi prima (dal 6.5% di gennaio), mentre la variazione della tariffa dei rifiuti è scesa all'1.5% tendenziale (dall'8.4% di gennaio).

Gli elevati tassi di crescita raggiunti da queste tariffe locali cumulano i diversi adeguamenti registrati a più riprese nel corso del 2008, decisi di volta in volta in capoluoghi diversi. Mediamente la variazione è stata pari al 6.5% per l'acqua potabile e del 4.9% per i rifiuti solidi urbani. E' sempre utile ricordare che i servizi di pubblica utilità, come rifiuti e acqua potabile, sono accomunati dalla permanenza, da oltre un decennio, di un periodo cosiddetto transitorio di adeguamento. La riforma del servizio idrico integrato ha inizio nel 1994 con la legge Galli, mentre la tariffa dei rifiuti è stata istituita nel 1997 dal Decreto Ronchi (prima si trattava di una tassa). A partire da queste date i percorsi di applicazione a livello locale dei processi di riforma sono stati piuttosto eterogenei. Gli sviluppi più recenti hanno comunque coinciso con l'accelerazione della dinamica del corrispondente indice dei prezzi al consumo. Non è da escludere quindi che con l'inizio del nuovo anno la dinamica dei prezzi di queste due voci tariffarie possa tornare ad accelerare.

In lieve rallentamento risultano le tariffe delle auto pubbliche, ma presentano un tasso di variazione su anno ancora elevato e superiore al 5% a dicembre 2008, chiudendo con un saggio di variazione medio annuo del 6.8%.

Altre voci infine presentano un aumento dell'inflazione nella parte finale dell'anno. Si tratta in particolare dei corrispettivi pagati per la frequenza agli asili nido, che sale al 2.5% a fine anno (il dato medio relativo al 2008 si è attestato al 1.7%), del trasporto pubblico urbano che si porta al 2.7% (con una media annua dell'1.6%). Mentre tra gli altri servizi amministrati a livello locale sono i servizi funebri ad alimentare i rincari, con un saggio di variazione che a dicembre è pari al 4% su anno.

CONCLUSIONI

Spesso in questi anni si è lamentato che l'eccessivo costo dell'energia nel nostro paese ha contribuito a deteriorare la competitività del sistema produttivo italiano, in particolare delle piccole e medie imprese. In effetti i confronti internazionali restituiscono un quadro di costi dell'energia e dei carburanti superiori a quelli dei nostri partner dell'Unione Europea sia per le famiglie che per le imprese.

Nel complesso, nel 2008, per il tramite dei rincari dei carburanti e delle tariffe dell'energia il petrolio ha drenato circa un punto di potere d'acquisto alle famiglie, un equivalente di risorse con cui era stata finanziata buona parte del progresso dei consumi nel 2007. Si può dunque comprendere come il petrolio è stata la prima e maggiore causa della diminuzione dei consumi osservata nel 2008.

Il costo dell'energia è anche un fattore determinante per l'influenza che esercita sulla competitività delle imprese, soprattutto rispetto ai *competitor* provenienti da paesi dell'area della moneta unica. In questo avvio di 2009, nonostante il calo delle quotazioni del greggio, una indagine condotta dalla Camera di Commercio di Milano ha documentato come tale calo stenta a tradursi in un effettivo contenimento dei costi dell'energia elettrica soprattutto per il sistema delle PMI.

Anche per il costo dei carburanti le notizie sono poco confortanti: i prezzi alla pompa di benzina e gasolio sono tra i più alti d'Europa e la causa è nello stacco che esiste tra i prezzi industriali italiani e quelli degli altri principali mercati europei (che ha oscillato intorno al 10% per larga parte del 2008 per poi ampliarsi vistosamente e raggiungere, nel caso della benzina, quasi il 30% a gennaio 2009). Il divario fra il "prezzo Italia" e la media UE esiste nonostante il nostro paese sia ai primi posti in Europa per capacità di raffinazione ed esportatore netto nei confronti degli altri mercati europei.

Quelli dell'energia sono mercati che nell'ultimo decennio sono stati investiti da un lungo percorso di liberalizzazione con l'obiettivo dichiarato di pervenire ad una gestione più efficiente dei servizi e contestualmente di assicurare condizioni di approvvigionamento più vantaggiose ai consumatori.

L'apertura dei mercati energetici concede a famiglie e imprese l'opportunità di scegliere liberamente il proprio fornitore. A volte, però, il deficit culturale in materia e la mancanza di riferimenti chiari impedisce di operare scelte razionali e di cogliere opportunità di risparmio che già oggi sono tangibili.

Sono trascorsi nove anni dalla nascita del libero mercato dell'energia elettrica. Un percorso che è lungi dal potersi dire concluso se, nonostante una liberalizzazione che ha raggiunto il mercato delle utenze domestiche il 1 luglio 2007, larga parte dei clienti non domestici, del manifatturiero e dei servizi, non ha mai cambiato fornitore. Ancor meno

rosea è la situazione nel mercato del gas naturale dove al monopolio nazionale nell'approvvigionamento della risorsa si sommano le resistenze degli ex-monopolisti locali (i distributori), testimoniato da oltre un 95% di famiglie che a distanza di sei anni dalla liberalizzazione (2002) non ha mai cambiato fornitore.

In questi anni, sono mancati e ancora mancano quegli elementi minimi di conoscenza che costituiscono la prima manifestazione dell'esistenza di un mercato: come ad esempio i prezzi. Parimenti sono mancati e ancora oggi mancano riferimenti locali in grado di testimoniare il differente costo che grava sui bilanci delle piccole e medie imprese (PMI) nelle diverse realtà locali, cioè gli elementi essenziali di conoscenza che testimoniano il funzionamento di un mercato.

Un limite per le PMI è anche quello di non disporre delle competenze e del supporto tecnico necessario a confrontarsi con le complesse logiche che governano i mercati dell'energia. Vi è dunque anche un deficit culturale da colmare: quello dell'energia elettrica è un mercato che sta conoscendo profonde trasformazioni in questi anni dove le Camere di Commercio possono porsi al servizio delle PMI fornendo un supporto di conoscenze, oltre che dei riferimenti per orientarsi tra le offerte commerciali.

Esiste dunque una importante opportunità per il sistema delle Camere di Commercio che è quello di promuovere un migliore funzionamento di mercati. Gli ambiti spaziano dalla diffusione delle conoscenze, alla misurazione dei benefici effettivamente conseguiti in termini di riduzione dei costi, alle verifiche circa la trasparenza delle condizioni contrattuali applicate alle PMI sino alla rilevazione e alla pubblicazione di prezzi indicativi per profili di consumatore "tipo": questi sono alcune delle risposte che qualificano l'azione del sistema camerale e il suo rinnovato ruolo.

Trasparenza e pubblicità ai risparmi di costo rappresentano un elemento in grado di orientare le PMI nella scelta del fornitore e nella valutazione delle offerte commerciali che vengono loro sottoposte. Sono mancati e ancora oggi mancano riferimenti sui prezzi e sui costi sostenuti dalle imprese, cioè gli elementi essenziali di conoscenza che testimoniano il funzionamento di un mercato.

Riconoscendo questo limite, il sistema camerale sta investendo su tali tematiche attraverso l'avvio di un progetto di sistema – ovvero un progetto che coinvolge tutta la rete camerale – muovendo dall'esperienza sviluppata dall'Unioncamere con la Camera di Commercio di Milano: quest'ultima da circa un anno rileva presso grossisti e venditori i prezzi dell'energia elettrica per "forniture tipo" attivate da PMI che opportunamente sintetizzate vengono pubblicate nell'ambito dei *mercuriali* diffusi da detta Camera di Commercio.

Si tratta attualmente del primo e unico riferimento circa i prezzi praticati sul mercato libero esistente in Italia, che consente alle PMI di orientarsi tra le offerte e ai fornitori di

evidenziare la propria capacità di offrire energia elettrica a condizioni economiche competitive.

Siamo all'inizio di un percorso con iniziative che nei prossimi anni vivranno una progressiva estensione alla rete delle Camere di Commercio di strumenti innovativi in grado di avvicinare le imprese al mercato libero e a promuoverne un uso maggiormente consapevole.

Venendo al tema dei carburanti una recente analisi di filiera messa a punto dal sistema camerale – sulla base delle indicazioni rese disponibili dall'Unione petrolifera nonché raccolte dall'Autorità garante della concorrenza - ha evidenziato che i principali problemi sono due: la forte concentrazione a monte della filiera, non solo nella fase di raffinazione ma in particolare anche in quella di stoccaggio e la difficoltà di poter contare a valle su una pluralità di forme distributive.

Il nostro paese è quello con volumi di erogato di gran lunga inferiori a quelli dei maggiori paesi della UE e che dovrebbe lavorare per adeguare e rendere più efficiente la rete distributiva. Lo scenario nazionale è anche caratterizzato da un'incidenza minima delle cosiddette “pompe bianche”, ossia appartenenti a marchi commerciali meno noti, e dalla scarsissima presenza della Grande Distribuzione Organizzata (GDO).

In questo quadro, infine, non giova la frammentazione e sovrapposizione di competenze tra Stato, Regioni e Province che rappresenta un ulteriore ostacolo ad una azione di ammodernamento delle rete.

È difficile negare che il miglioramento delle condizioni concorrenziali nella fase di distribuzione passi per una liberalizzazione dei vincoli commerciali e territoriali che impediscono l'entrata di nuovi attori. Una politica di maggiore liberalizzazione produrrebbe, con ogni probabilità, un processo di selezione degli impianti più efficienti basato unicamente sulle regole del mercato, tale da indurre le stesse società petrolifere a mantenere unicamente quelle strutture capaci di maggiori economie di scala o con migliori posizionamenti in riferimento alla rete logistica o con maggior capacità di introito derivante dalle attività cosiddette non oil. Attività il cui ampliamento allargherebbe il gioco competitivo fra i vari attori.

Non si può escludere la necessità di un complessivo intervento regolatorio. Per alcuni versi la situazione somiglia a quella di molti servizi a rete ove la soluzione è spesso stata indicata nello scorporo della proprietà della rete da coloro che gestiscono le attività a monte e a valle. Se sembra del tutto impraticabile il conferimento degli impianti di stoccaggio in un unico soggetto, nondimeno l'attività di regolazione dovrebbe garantire la possibilità di ingresso di nuovi soggetti, trasformando l'attività logistica in un servizio dalle caratteristiche più trasparenti e meno condizionabile dagli interessi degli attuali operatori.